

Eugenio Burgio

Schede bibliografiche sulla tradizione
delle versioni antico-francesi dei *Dialogi* di Gregorio Magno.

0. Sette versioni fra loro indipendenti, complete o parziali, in prosa o in versi,¹ scandite fra la fine del XII secolo e il Cinquecento, trasmesse da oltre cinquanta codici, costituiscono la traccia testimoniale delle fortune dei *Dialogi* nella testualità in volgare d'oïl. Si tratta di una fortuna dai caratteri ben marcati, di lunga durata per tutto il basso Medioevo, che per di più si è trovata, in alcuni passaggi della sua storia, al centro dei più significativi dinamismi culturali della testualità oitanica (p. es. il passaggio dal verso alla prosa) e particolarmente di quella religiosa (p. es. la formazione dei grandi leggendari e delle compilazioni *historiales*); e tuttavia essa ha goduto di un'assai modesta risonanza presso i filologi. Due sole versioni sono approdate a un'edizione critica a stampa; come risulta dalle informazioni raccolte nel *Répertoire* di Woledge e Clive e nel *Manuel* di Bossuat,² gli studi sul corpus risultano di fatto concentrati quasi esclusivamente sugli esemplari più antichi della serie e si attestano al di qua dei primi anni del Novecento e della grande stagione positivista della filologia romanza (anche se, come si vedrà, in anni recenti si è nuovamente acceso l'interesse per le compilazioni agiografiche in prosa francese).

L'attuale stato dell'arte – un corpus testuale in larga parte non studiato e inedito (anche perché poco interessante sotto il profilo strettamente letterario),³ tradizioni manoscritte che si presentano impegnative per dimensioni e per complessità di problemi – hanno di necessità imposto al presente contributo un corto respiro: il suo modestissimo intento è quello di fornire una aggiornata base bibliografica per ricerche che, se intraprese, richiederanno tempi assai lunghi. Si offriranno dunque in questa sede

1. Escludo in questa sede la ricognizione della presenza di tessere individue dei *Dialogi* (capitoli o singole narrazioni) in altre realtà testuali, segnatamente le raccolte di sermoni o le collezioni di *exempla*. Indicazioni bibliografiche in merito possono essere reperite in E. Brayer, *Notice du manuscrit 574 de la Bibliothèque Municipale de Cambrai suivie d'une édition des sermons français de Pierre d'Ailly*, «Notices et Extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», 43 (1965), pp. 145-342 (p. es. pp. 208-9, 212) e in M. Zink, *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion, 1982 (a partire dall'indice analitico, p. 566, s.v. «Grégoire le Grand»). E si noti che uno dei codici qui citati, il parigino fr. 991, contiene un estratto – definito come «Aulcuns bon exemples» – di una delle versioni dei *Dialogi*. V. *infra*, nota 102.

2. B. Woledge - H. P. Clive, *Répertoire des plus anciens textes en prose française depuis 842 jusqu'aux premières années du XIII^e siècle*, Genève, Droz, 1964, pp. 69-70 n. 19 (versione in prosa vallona), 125-9 n. 73 (Wauchier de Denain); R. Bossuat, *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Age*, Melun, Libr. d'Argences, 1951, pp. 306-7 nn. 3284-90 e 3297; F. Vielliard - J. Monfrin, *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Age de Robert Bossuat*, troisième supplément (1960-1980), Paris, Éd. du CNRS, 1991, II, p. 593 nn. 5789-90. Indicazioni sommarie e parziali furono raccolte in G. Gröber (hrsg.), *Grundriss der romanischen Philologie*, II/1, Strassburg, Trübner, 1902, pp. 648 (versione di *frère Anger*), 716-7 (versione in prosa vallona), 762 (versione anonima normanna in *8aabb*), 1090 (versione trecentesca in prosa).

3. Sotto questo rispetto la tradizione oitanica dei *Dialogi* è in buona compagnia. La sua è una sorte condivisa da molta testualità religiosa medievale in volgare: la sua estraneità tanto ai valori letterari quanto al patrimonio concettuale che compongono l'orizzonte culturale della (post-)Modernità la rende di fatto indigesta ai nostri palati (che prediligono quella scrittura medievale che evidenzia tratti di affinità con il nostro gusto). Nel silenzio a cui è costretta una testualità che presso i contemporanei godette di una fortuna che ci riesce difficile concepire si misura uno dei caratteri più marcati dell'«alterità» medievale.

delle “schede”, organizzate secondo la scansione cronologica ma senza perdere di vista le ragioni formali,⁴ in cui la sintetica ma esaustiva registrazione della tradizione manoscritta sarà accompagnata da sommarie informazioni su struttura e composizione dei singoli volgarizzamenti – informazioni che, va immediatamente dichiarato, sono in buona parte destinate a essere integrate, e corrette, da ricerche monografiche più approfondite.⁵

Sarà intanto il caso di ricordare alcuni dati di fatto ben noti, di natura tematico-compositiva, coi quali i volgarizzatori medievali si trovarono a fare i conti. I *Dialogi* sono un testo «caratterizzato dall’essere disomogeneo insieme di storie edificanti», pensato da Gregorio Magno come «raccolta di evidenti *signa*, di miracoli o prodigi esemplari». ⁶ Una struttura a cornice, segnalata nel testo dalla presenza delle didascalie *Gregorius* e *Petrus*, funge da sistema connettivo per le due serie di *vitae* agiografiche di religiosi, in molta parte provenienti dall’ambito monastico (i libri I e III), la biografia di san Benedetto (libro II) e la raccolta di *exempla* concentrati sui temi della vita dopo la morte che compone il libro IV: al diacono Pietro è affidato il ruolo modesto dell’interlocutore, portatore di una parola che spesso ha la funzione di favorire la *transitio* da racconto a racconto, da concetto a concetto; Gregorio si riserva invece il duplice compito di narratore e di commentatore morale-teologico (oltre che di certificatore dell’autenticità storica della narrazione). Il testo procede per unità, o “capitoli” (12 nel I, 38 nel II, 38 nel III, 62 nel IV),⁷ disomogenee per struttura e contenuto: alcune si articolano in forma dialogica, alternando narrazione e commento, mentre in altri casi il dialogo pare risolversi in un lungo monologo del narratore (dove le singole unità sono riconoscibili solo nel cambio degli intrecci: v. p. es. i capp. IV 9-17, in cui Pietro non prende mai la parola); la più parte dei capitoli è di natura narrativa, ma non mancano sezioni esclusivamente dottrinali, come i primi del libro IV; infine, se è possibile riconoscere una sorta di misura compositiva tendenzialmente regolare, secondo la quale a ogni unità corrisponde un intreccio, non va taciuto il fatto che nel I libro⁸ i capitoli sono spesso di dimensioni superiori alla media, e articolati su serie di

4. Come si potrà notare, il diagramma delle versioni dei *Dialogi* ripropone con puntualità la dialettica versi-prosa che caratterizza la storia dei volgarizzamenti in lingua d’oïl fra la fine del XII e il XIII secolo.

5. Le descrizioni dei codici saranno, nella più parte dei casi, sommariamente ridotte agli elementi essenziali (materiale, datazione / provenienza, consistenza, note storiche): esse provengono o dalla ricognizione della letteratura (debitamente segnalata in nota) o, in assenza di riferimenti, dall’ispezione diretta dei volumi. Le citazioni dai testi manoscritti sono in edizioni di servizio. Grande è il mio debito con la Section Romane dell’Institut de Recherche et Histoire des Textes di Parigi: senza i suoi *fichiers* e le sue *Notices* questo regesto sarebbe probabilmente risultato incompleto, e la sua stesura più lunga e faticosa. Ancor più grande è il mio debito verso Patrizia Gasparini e Fabio Zinelli: la disponibilità e l’amicizia che mi hanno dimostrate non sono paragonabili a questo modesto ringraziamento.

6. A. Cornagliotti, *Gregorio Magno e la «Regula» di san Benedetto*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, dirr. P. Boitani, M. Mancini e A. Vàrvaro, 2. *Il Medioevo volgare*, III, Roma, Salerno Ed., 2003, pp. 331-56 (pp. 331 e 336; le note al § 1 forniscono un’aggiornata e scelta bibliografia sui *Dialogi*).

7. Utilizzo l’ed. *Gregorii Magni Dialogi libri IV*, a c. di U. Moricca, Roma, Istituto Storico d’Italia, 1924, citata per libro / capitolo e per pagina / riga.

8. Ma non mancano casi pure nel III: il cap. 11, *De Cerbonio Populonii civitatis episcopo*, si articola su due episodi (rispettivamente pp. 156,9-8,2 e 158,2-9,3); il 14, *De Isaac servo Dei*, su tre (pp. 163,13-6,2: la fama di Isacco; 166,2-7,14: Isacco e i lavoratori nell’orto; 167,15-8,7: Isacco e la sporta di cibo); il 16, *De Martino monacho de Monte Marsico*, su quattro (pp. 175,22-7,8: Martino e il serpente; 177,10-22: Martino e la donna; 177,23-8,13: Martino e il bimbo caduto nel burrone; 178,14-80,2: Martino e la roccia sopra la cella); il 37 infine, *De Sanctolo presbitero provintiae Nursiae*, su tre (217,20-9,2: Santolo e il miracolo delle olive; 219,3-20,11: Santolo e gli operai della fabbrica; 220,21-3,14: Santolo, il diacono e i

episodi giustapposti, spesso uno di seguito all'altro, senza neppure l'articolazione imposta dal dialogo Gregorio-Pietro:

- I1 (17,1-8,9) vocazione di Onorato – (18,9-9,8) il miracolo della roccia pendente sul monastero di Onorato;
 I2 (20, 14-1,19) il cavallo di Libertino – (21,19-2,7) invisibilità di Libertino nella chiesa – (22,8-3,2) il figlio resuscitato – (23,24-5,6) pazienza di Libertino con il suo abate;
 I4 (27,2-8,15) l'autoevirazione di Equicio – (28,16-31,4) l'impostore Basilio – (31,5-16) la monaca e il demonio nella lattuga – (31,17-2,9) sulla fonte dell'autorità predicatoria di Equicio – (32,12-3,11) costumi di Equicio – (33,11-7,6) Equicio e il messo papale – (37,22-8,7) il contadino e la tomba di Equicio – (38,8-9,5) i longobardi e la tomba di Equicio;
 I5 (39,6-40,8) Costanzo e il miracolo delle lampade – (40,18-1,17) umiltà di Costanzo di fronte al contadino;
 I7 (43,1-5,10) Nonnosio e il masso sopra il monastero – (45,11-21) Nonnosio e l'olio per le lampade – (46,6-7,9) Nonnosio e il miracolo dell'olio;
 I9 (50,5-2,10) Bonifacio e il miracolo del vino – (53,7-4,11) Bonifacio e la profezia sulla morte del giullare – (54,12-5,21) Bonifacio e il cavallo del nipote Costantino – (55,22-6,9) Bonifacio e l'otre di vino miracoloso donato ai goti – (56,9-18) Bonifacio e il miracolo dei bruchi – (56,22-7,16) Bonifacio e il grano della madre – (57,16-26) Bonifacio e la volpe;
 I10 (59,2-60,13) Fortunato e la nuora posseduta dal demonio – (60,14-1,3) il demonio scacciato da Fortunato e l'ospite ingenuo – (62,1-21) Fortunato e la guarigione del cieco e del cavallo – (62,22-5,11) Fortunato e il goto – (65,12-66,25) Fortunato e la resurrezione di Marcellino.

A fronte di tale disomogeneità di criteri compositivi e classificatori dei materiali resta un solo stabile principio, che fu chiaramente percepito dai volgarizzatori medievali, pure da quelli che produssero una versione integrale: nella raccolta di Gregorio Magno la vera unità minima è il singolo racconto.

1.1. La più antica versione dei *Dialogi* (*inc.* : «*Ici comencet li promerains livres des dialoges saint Gregoire | En un jor que ge depresseiz de mult grant noises des alquanz seculiers*»), l'anonimo *Dialogue Gregoire lo Pape*, è al contempo uno dei primi monumenti della prosa francese. Dopo l'edizione Foerster di tutti testi traditi dal solo codice che la trasmette, il parigino fr. 24764,⁹ gli studiosi si sono occupati del volgarizzamento al solo fine di tentare di fissare una localizzazione e una datazione per la sua *scripta*.

Il codice è un volume pergameneo di 184 fogli in-4° piccolo (mm 210 × 150), di fattura molto semplice, composto di due parti – ff. 1-57 / 58-184 – che, come testimonia l'evidente differenza della mano, in origine erano separate, datate da Foerster entro l'inizio del XIII secolo;¹⁰ il suo contenuto lo qualifica come un repertorio omiletico-morale:

longobardi). E le rubriche di IV 27, 36, 37, 40, 49, 57 e 59 rivelano la natura composita del loro contenuto (cfr. *Dialogi* cit., pp. 10-2).

9. Il secondo teste (Albi, Bibl. Rochegude 9) è una copia ottocentesca del fr. 24764. L'edizione: W. Foerster, *Li Dialogue Gregoire lo Pape*, [...] hrsg. v. W. Foerster, Halle (S.)-Paris, Lippert-Champion, 1876. Il *Sermo de Sapientia* è stato recentemente riedito da B. Wins, «*Sermo de Sapientia*». *Edition zweier Predigten aus der Handschrift Paris BN fr. 24764*, in *Elucidarium und Lucidaires. Zur Rezeption des Werks von Honorius Augustodunensis in der Romania und in England*, hrsg. v. E. Ruhe, Wiesbaden, Reichert, 1993, pp. 31-74.

10. Cfr. la comunicazione epistolare di L. Delisle citata da W. Foerster, *Li Sermon Saint Bernard* [...], Erlangen, Deichert, 1885, pp. 190-2 (estratto da «*Romanische Forschungen*», 2 [1885], pp. 1-210, pp. 208-10): «Le ms. français 24764 se compose en effet de deux morceaux bien distincts: d'une part les fol.

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

- ff. 1v-57r: versione in prosa (frammentaria) di Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (inc.: «*Uns hom astoit en la terre Us, ki ot nom Iob. Par ce est dit u li sainz hom demoroit...*») [ed. Foerster, *Dialogue* cit., pp. 299-370; Woledge-Clive, *Répertoire* cit., pp. 86-7 n. 32: XII^{2/2}-XIII in., regione di Liegi o (forse) lorenese];
- f. 57r-v: Gregorio Magno, omelia II 38 (frammento; inc.: «*Dous ans devant ores vint uns hom par converseir en nostre mostier, ki est deleiz la glise des bienurous martres saint Iohan et saint Paule...*») [ed. Foerster, *Dialogue* cit., pp. 371-2; Woledge-Clive, *Répertoire* cit., pp. 117-8 n. 67: XII^{2/2}-XIII in., regione di Liegi];
- ff. 58r-173r: *Dialogue* [ed. Foerster, *Dialogue* cit., pp. 5-282; Woledge-Clive, *Répertoire* cit., pp. 69-70 n. 18];
- ff. 173r-84r: *Sermo de Sapientia* (inc.: «*Initium sapientie timor domini. Ce dist Salomons...*») [ed. Foerster, *Dialogue*, pp. 283-98 / Wins, *Sermo* cit. (con testo latino a fronte)];¹¹ Woledge-Clive, *Répertoire* cit., pp. 111-2 n. 58: XII^{2/2}-XIII in., regione di Liegi].

Come si vede, i testi furono redatti / trascritti nella Francia nord-orientale, e per quelli contenuti nella seconda parte del codice la datazione proposta tende a coincidere con quella ipotizzata per la trascrizione del volume. A conclusione di una dettagliata analisi linguistica L. Wiese, un allievo di Foerster, aveva ritenuto di poter collocare la composizione del codice nello *scriptorium* dell'abbazia cisterciense di Orval (Ardenne, 30 km ca. a E di Sedan) e *ante* 1152 (data della morte dell'abate Thiéry de Vitry).¹² La sua ipotesi è stata abbandonata: da una parte lo spettro temporale si è esteso fino all'inizio del Duecento,¹³ dall'altra, contemporaneamente a Wiese, M. Wilmotte dimostrò in modo persuasivo che la *scripta* del *Dialogue* (e degli altri testi della seconda parte del codice) «est wallon[ne], qu'il est nord-wallon[ne], à l'exclusion de Huy [...] et probablement de l'Est liégeois [...]; il ne reste donc que Liège et son territoire à prendre en considération; là s'élevaient de nombreux monastères, où un clerc obscur a fort bien pu composer nos traductions».¹⁴

Rimane aperto, e sospeso nell'assenza di ricerche più approfondite e di prove documentarie, il problema della relazione fra il *Dialogue* (e più in generale i testi del fr. 24764) e il ruolo dei cisterciensi nella produzione e diffusione della prosa religiosa in volgare nell'Est e nel Nord-Est francese nella seconda metà del XII secolo,¹⁵ problema richiamato dalla localizzazione proposta da Wiese. In anni più recenti A. Henry ha

1-57, d'autre part les fol. 58-184. Le premier morceau me paraît être un débris d'un manuscrit plus considérable, que le copiste des fol. 58-184 a complété et arrangé pour le souder avec le manuscrit qu'il avait exécuté. Que le premier morceau vienne d'un volume plus considérable à l'origine, cela résulte de la composition et de la signature des cahiers [...].»

11. Sotto il titolo *Sermo de Sapientia* sono comprese due prediche oitaniche che nascono dalla rielaborazione di sezioni dell'*Elucidarium* di Onorio d'Autun («Das erste Buch dieses Lehrdialogs hat der Adaptator bis einschließlich Frage 118 überwiegend treu übersetzt sowie mit Zusätzen versehen, die seinen Predigtabsichten entsprechen» [Wins *Sermo* cit., p. 31]).

12. L. Wiese, *Die Sprache der Dialogue der Papstes Gregor, mit einem Anhang: Sermo de Sapientia und moralium in Job fragmenta*, Halle, Niemeyer, 1900, pp. 127 sgg.

13. Cfr. il regesto bibliografico in Woledge - Clive, *Répertoire* cit., p. 70.

14. M. Wilmotte, *Le dialecte du ms. f. fr. 24764* [1900], in Id., *Études de Philologie Wallonne*, Paris, Droz, 1932, pp. 167-99 (p. 199: nello stesso volume, pp. 200-11, la recensione a Wiese, *Sprache* cit., apparsa in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 22 [1900], pp. 186-94).

15. Cfr. Woledge - Clive, *Répertoire* cit., p. 18. Di ambito cisterciense è p. es. il volgarizzamento dei *Sermones in annum* di san Bernardo, edita da W. Foerster, *Li Sermon Saint Bernard* cit. (Woledge - Clive, *Répertoire* cit. pp. 115-6 n. 64): quarantacinque sermoni per il periodo dall'Avvento all'Annunciazione nel cod. fr. 24768 (XII ex.-XIII in.) e quarantatre, dall'Annunciazione all'Avvento, nel cod. Berlin, Nat.-Bibl., Meerman 1925 (ex Cheltenham, Phillipps Coll. 567: XII ex.-XIII in.), databili *post* 1153 (morte di san Bernardo) e la fine del Cento, e redatti nell'area di Metz.

ipotizzato che la versione dei primi quarantaquattro *Sermones super Cantica* di san Bernardo contenuta nel codice Nantes, Musée Dobrée, v – linguisticamente riconducibile all’area vallona (Liegi) e databile fra fine XII e inizio XIII secolo¹⁶ – sia da attribuire allo stesso chierico che tradusse il *Dialogue* (ma, salvo errore, non ha più ripreso la questione con uno studio approfondito);¹⁷ M. Zink ha poi riaffermato l’origine cisterciense del codice, ma bisogna ammettere che «eine Begründung für die Ordenszuweisung bringt Zink nicht bei».¹⁸

1.2. L’esistenza dell’edizione Foerster, accompagnata a pie’ di pagina dal testo latino dei *Dialogi*, ci permette di ridurre all’essenziali le osservazioni sul volgarizzamento. Va intanto osservato che il suo anonimo autore ha rispettato con fedeltà quasi assoluta le partizioni del modello: ogni capitolo presenta la sua rubrica,¹⁹ e il suo contenuto coincide con quello dei *Dialogi*;²⁰ l’alternanza delle voci è segnalata dalle rubriche *Gregoires* e *Pirres* (seguite da *lettrine*) con assoluta regolarità; l’uso di *lettrines* marca con una certa frequenza gli *incipit* delle partizioni interne dei capitoli.²¹ Quanto alla resa

16. Cfr. Woledge-Clive, *Répertoire* cit., pp. 116-7 n. 65 (con bibliografia sul codice, su cui cfr. *ibid.*, p. 19: «la simplicité de l’exécution s’accorde bien avec les goûts des Cisterciens; les deux miniatures représentent probablement saint Bernard»). Oltre ai *Sermones super Cantica* il volume contiene i volgarizzamenti dei sermoni sul *Missus est*, dell’epistola *De diligendo Deo* e di quattro sermoni anonimi (cfr. Woledge-Clive, *Répertoire* cit., pp. 71-2 n. 20, 111 n. 57, 113 nn. 60-2, 117 n. 66).

17. A. Henry, *Chrestomathie de la Littérature en ancien français*, Bern, Francke, 1960², I, pp. 199-200 n. 101 e II, 60.

18. M. Zink, *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion, 1982, pp. 131-2: «[...] le manuscrit BN fr. 24764 [...] est certainement un manuscrit cistercien, même si L. Wiese avait tort de le localiser plus précisément dans l’abbaye d’Orval [...]»; l’obiezione è di E. Ruhe, «*Praedicatio est Translatio*». *Das «Elucidarium» in der alfranzösischen Predigt*, in Ruhe, *Elucidarium* cit., pp. 9-30 (p. 23 nota 43).

19. In due casi a un capitolo dei *Dialogi* corrispondono nel volgarizzamento due rubriche, e per essi Foerster adotta un duplice atteggiamento (qui e nelle note del paragrafo la / separa la numerazione del cap. dalla paginazione dell’ed. Foerster): in I 4 / p. 19 *De l’ancele Deu ki morst la laitue* segnala un episodio senza avere conseguenze sulla numerazione dei capitoli; non così in II 15, che a p. 79 è diviso in due dalla presenza di *Des murs del borc de Romme ki furent abatut de turbeilhon*, con l’esito che la versione del libro II presenta 39 capitoli.

20. La sola vera deviazione è al confine fra il prologo e il cap. I del libro II: il volgarizzatore ha agglutinato al prologo il passo (pp. 55,21-6,4) «Gieres quant iciz, ja laissez les estudes des lettres, pensat requerre les [des] deserz, sa norrice ki l’amenuet plus estroitement soule lo sewit. Et quant il astoient venut al liu ki Effide est diz, et pluisors honestes hommes par cariteit soi detenanz illokes, demoreuent en la glise del bienurous Perron,», che corrisponde (sia nell’ed. Moricca che in quella maurina, Paris, 1707 [= *PL LXXVII*, coll. 149-430] data da Foerster a pie’ pagina) alle prime righe del cap. I: «Hic itaque cum iam relictis litterarum studiis petere deserta decrevisset, nutrix quae hunc artius amabat, sola secuta est. cumque ad locum venissent, qui Effide dicitur, multisque honestioribus viris caritate se illic detentibus in Beati Petri aeclesia demorarentur [...]» (pp. 73,6-4,2).

Il modello latino usato dal volgarizzatore doveva essere simile a quello attestato nell’edizione maurina, visto che il volgarizzamento segue la sua scansione testuale, che in alcuni casi non corrisponde a quella attestata nell’ed. Moricca; così IV 5 si ferma a p. 236, 16 (ed. Moricca: e la porzione successiva, 236,17-8,22, è inglobata nel cap. 6); l’ultima battuta di Gregorio in IV 24 (ed. Moricca p. 262,10-20) è spostata all’inizio del cap. 25; è spostata al capitolo precedente la prima battuta di Pietro in IV 37, 43, 45-7, 50, 52, 57.

21. Do i dettagli solo per il libro I: in cap. 2 / pp. 11-2 le *lettrines* segnalano gli episodi dell’invisibilità di Libertino (Moricca p. 21,19) e della resurrezione del bambino (p. 22, 8); in 4 / p. 19 è marcato il passo sulla legittimità della predicazione di Equicio (p. 31, 17); in 9 / pp. 37-9 sono segnalati gli episodi del cavallo di Costantino (p. 54, 12), dell’otre donato da Bonifacio ai goti (p.55, 22) e del miracolo dei bruchi (p. 56, 9); in 10 / pp. 43-4, 47, 49 le *lettrines* segnalano gli episodi del demonio e l’ospite ingenuo, del cieco e del cavallo sanati, della resurrezione di Marcello e – caso eccezionale – l’ultima parte

del testo latino, Foerster l'ha definita una «[...] durchaus wörtliche und daher oft dunkle Übersetzung»:²² l'anonimo vallone segue il suo modello riproducendone le movenze sintattiche, preoccupandosi meno dell'eleganza che dell'esattezza della versione. Del resto, il suo interesse non risiede nella qualità letteraria della sua scrittura; sarebbe invece assai opportuna un'analisi sistematica delle sue modalità sintattiche e soprattutto del suo vocabolario, specie nelle sezioni argomentative, per misurare il contributo dato dall'anonimo al patrimonio lessicale e alla struttura della lingua antico-francese in una fase decisiva della sua storia.

2.0. Fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo

[...] écouter la lecture d'un ouvrage en prose est devenu un passe-temps des laïques, et on peut dire que la vers cette époque la prose sort du cloître pour entrer à la cour chez les grands seigneurs. Ces grands hommes ne se désintéressent pas des sujets religieux, mais il veulent s'instruire et ils aiment l'histoire et la science; certains vont jusqu'à voir dans l'emploi de la prose une garantie d'exactitude, donc un avantage pour les livres didactiques.²³

Uno dei principali rappresentanti di questa *nouvelle vague* fu Wauchier de Denain (*Département* del Nord), un chierico che lavorò al servizio della casa di Fiandra, e in particolare per Filippo conte di Namur, fratello di Baldovino VI e, dopo la partenza di questi per Costantinopoli (1202), amministratore delle Fiandre fino alla morte (1212). L'opera di Wauchier – «la cui importanza è stata sottovalutata» – è cospicua, almeno nelle attribuzioni: si ascrivono infatti alla sua penna l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, compilazione di storia antica (1208-1213: dedicata a Ruggero IV, castellano di Lille, m. 1227), e la *Deuxième Continuation du Graal* in *8aabb*;²⁴ in più, sono sue – e l'affermazione ha ormai un buon margine di certezza – due compilazioni agiografiche, composte per Filippo, in cui Wauchier utilizzò buona parte dei *Dialogi*.

2.1.1. Quella che Woledge e Clive definiscono «premier recueil» delle *Vies des Pères*²⁵ è – come fu riconosciuto da P. Meyer – una compilazione (databile *ante* 1212)²⁶ costruita intorno al tema dell'anacoretismo, volgarizzando la letteratura patristica sui primi monaci. La sua lezione è attestata per intero nel solo codice Carpentras, B.M. 465 (ex 473). Si tratta di un volume pergamenaceo di 203 fogli (numerati modernamente 1-201, a causa dei ff. 27bis e 67bis) di mm 280 × 200, decorato e miniato, che racchiude due codici in origine autonomi:²⁷ il primo, della metà del XIII secolo (140 ff., 2 coll. 36/38 rr., anticamente numerati I-CXL e oggi 1-138: la sua *scripta*, ricca di tratti arcaizzanti – forse incentivati dal confronto coi modelli latini –, presenta una fisionomia

dell'intervento di Gregorio Magno nel capitolo (Moricca, pp. 66,25-7,4). (Ma cfr. pure III 14 / pp. 134-5, 16 / p. 144, 37 / p. 180; IV 37 / p. 245, 40 / pp. 252-3, 49 / pp. 264-5, 57 / p. 273).

22. Foester, *Dialoge* cit., p. x.

23. Woledge - Clive, *Répertoire* cit., pp. 24-5.

24. Cfr. P. Meyer, *Wauchier de Denain*, «Romania», 32 (1903), pp. 583-6 e la bibliografia citata in A. Vârvaro, *Le corti anglo-normanne e francesi*, in *Spazio letterario* cit., 1/2, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 253-301 (pp. 294-7; p. 295 la citazione).

25. Woledge - Clive, *Répertoire* cit., pp. 25, 125-7 n. 73.

26. P. Meyer, *Wauchier* cit., p. 384; Id., *Versions en vers et en prose des «Vies des Pères»*, in *Histoire Littéraire de France*, xxxiii, Paris, Imprimerie Nationale, 1906, pp. 254-328 (p. 259 sgg.). Sulla questione della datazione del *recueil* cfr. Woledge - Clive, *Répertoire* cit., p. 126.

27. Meyer, *Versions* cit., p. 259.

nord-orientale),²⁸ contiene la compilazione di Wauchier (ff. 1-127a della numerazione moderna) e, trascritta da mano diversa, la *Conception Notre Dame* di Wace (ff. 127b-38); il secondo (ff. 139-201) trascrive una recensione della *version anonyme* in *8aabb* del *Roman de Barlaam et Josaphat*.²⁹

Wauchier assemblò nelle *Vies des Pères* otto fonti latine, organizzate – giusta la struttura del codice di Carpentras – in tre parti:

Parte I:

1. vita di san Paolo l'eremita (← Gerolamo, *Vita S. Pauli primi eremitae*)
2. vita di sant'Antonio (← Evagrio, *Vita beati Antonii abbatis*)
3. vita di sant'Illarione (← Gerolamo, *Vita S. Hilarionis*)
4. vita di san Malco (← Gerolamo, *Vita S. Malchii captivi*)
5. vita di san Paolo il Semplice (← Rufino d'Aquileia, *Historia monachorum*, cap. 31)

Parte II:

6. *Dialogi*, I e III

Parte III

7. Rufino d'Aquileia, *Historia monachorum*
8. Rufino d'Aquileia, *Verba seniorum*.³⁰

28. Cfr. E. Aujard-Catot (éd.), *Wauchier de Denain, «Vies des Pères du Désert» (édition du manuscrit 473 de la Bibliothèque Inguimbertaine de Carpentras)*, Thèse de Doctorat de 3^{ème} Cycle, sous la dir. de Jean Subrenat, Aix-en-Provence, Univ. de Provence, 1981, pp. xv, xxvii-xxviii (edizione inedita, pp. 1-116, della Parte I [cfr. la nota 30]: ringrazio la Section romane dell'I.R.H.T. per avermi permesso la consultazione della copia depositata nei suoi fondi).

29. Cfr. J. Sonet S.J., *Le Roman de Barlaam et Josaphat*, I, Namur - Paris, Bibl. de la Fac. de Phil. et Lettres - Vrin, 1949, pp. 178-9.

30. Più esattamente:

(1) ff. I-XLIIIIa (1-42a) – composta da: (a) ff. Ia-vc: prologo generale di Wauchier (*inc.*: «A cex qui volontiers oient et entendent les escritures doit l'en conter les anciens faiz ou l'en puet bons essemplais prendre et les vies des sainz peres...»), prologo di san Gerolamo alla vita di Paolo l'eremita, vita di Paolo l'eremita (di san Gerolamo; *expl.*: «... et prendroit la coite saint Pol ensemble ses desertes, que toz les dras de soie des rois qui sunt ensemble lor roiaumes. Ainsì define de mon seignor saint Pol, et si commence apres de mon seignor saint Anthoines»); (b) ff. vd-xxIIIIa: vita di sant'Antonio, dalla versione latina di Evagrio di Antiochia, incompleta per la mutilazione del f. xxIII (*inc.*: «Ci comence la vie monseigneur saynt Anthoïne | Mes sire sainz Anthoines fu nez d'Egypte. Si ot un mult haut home a pere, et mult haute dame a mere, et de grant religion plainne...»; *expl.*: «... tant com il fu en vie en bones ovres et... vesqu<i>... li sainz hom...»); (c) ff. xxIIId-xxxvIb / 23d-36b: vita di Illarione (di Gerolamo), acefala per la mutilazione del f. xxIII (*inc.*: «nuz ne n'avoit vestu d'un sac tant solement dont il covroit <ses mem>bres et une pel...»; *expl.*: «... ainsì trespassa li sainz hom de cete mortel vie et fu en joie parmenable ou Dex nos dont toz parvenir par sa doçor et par sa misericorde. Amen»); (d) ff. xxxvIb-XLIb / 36b-40b: Gerolamo, vita di Malco (*inc.*: «Des diz saynt Jheroyme | Sainz Jheroimes nos raconte et dit que cil qui ot es Saintes Escritures lo bien conter et dire, lo devroit retenir en sa memoire et ensivir par ses ovre...»; *expl.*: «... mais il ne puet mie legierement est<re> sormontez a chose faire qui li tollent la vie parmenable, et a celi vie nos dont parvenir ensemble qui vit et reignes par tot le siecle des siecles. Amen»); (e) ff. xLIc-XLIIIIa / 40c-2a: Rufino di Aquileia, vita di Paolo il Semplice (*inc.*: «De Pol le Simple | Uns hom fu en cele contree ou sains Anthoines abitoit, si ert apelez Pous par non et en sornon Simples...»; *expl.*: «... Et tantost fu cil gariz par la volenté Nostre Seignor, qui tote criature humaine doit servir et enorer por avoir parmenable vie. Celui nos otroit Pater et Filius et Spiritus Sanctus. Amen»).

(2) ff. xLIIIa-LxxxvB / 42a-83b – sezione sui Padri di Lombardia ← *Dialogi* I e III.

(3) ff. LxxxvB-CxxIXa / 83b-127a – composta da: (a) ff. LxxxvB-CxvIIIIa / 83b-116a: versione parziale della *Vita dei monaci d'Egitto* attribuita a Rufino di Aquileia (mancano i capp. 3, 4, 10, 17, 25, 26, 29, e buona parte del 28); (b) ff. CxvIIIIb-CxxIXa / 116b-27a: versione parziale dei *Verba Seniorum* di Rufino di Aquileia. (Cfr. Aujard-Catot, *Vies des Pères* cit., pp. XII-XIV).

M. Szkilnik (éd.), *L'histoire des moines d'Égypte, suivie de la Vie de saint Paul le Simple*, Genève, Droz, 1993, propone l'edizione dei ff. 83c-116a e 40c-2a.

Il testo compreso nei ff. XLIIIa-LXXXVb / 42a-83b rappresenta la sezione “occidentale” di questa compilazione sul monachesimo delle Origini; per redigerla Wauchier ricorse al contenuto dei libri I e III dei *Dialogi*, fermandosi «[...] un peu avant la fin du dernier chapitre»;³¹ il volgarizzamento dei due libri, ancora inedito, è preceduto da una breve *transitio* col testo della sezione precedente:

[42a] Or ai je dit et conté une partie de la vie des sainz peres qui habiterent en la terre d’Egypte, por ce que cil qui oroient les saintes ovres qu’il fissent et la sainte vie qu’il menerent i preissent essemple, quar de bien oir et entendre doit li bien venir et naistre.

Or vos voldrai conter une partie des ovres et des vies de cex | [42b] qui habiterent en Lombardie, si con sainz Grigoires, cui en doit bien croire, lo raconte a Peron son clierc, car il vielt faire savoir et entendre de quel vie et de con gran grant merite li sainz home furent en cele contree. Si commence ainsì...

Come notava Meyer,

[...] il y a entre le *Dialogus* de Grégoire et les *Vitæ Patrum* (ce dernier titre étant entendu au sens très large où l’on a employé au moyen âge) un certain rapport. De part et d’autre, il s’agit d’histoires édifiantes, où le merveilleux tient une grande place, concernant des hommes pieux qui, pour la plupart, ont renoncé au monde pour se consacrer à la vie ascétique. Seulement, dans les *Vitæ patrum*, la scène est placée en Égypte, particulièrement dans la Thébàide, tandis que chez Grégoire le Grand elle est placée en Italie. Il semble même que cette analogie ne soit pas fortuite, puisque certains passages du prologue placé en tête du *Dialogus* donnent à penser que Grégoire a voulu précisément faire pour les saints de l’Italie ce que saint Jérôme, Rufin et d’autres avaient fait pour les saints de la Thébàide. Aussi est-il fréquent de trouver, dans les manuscrits, le *Dialogus* joint à quelque partie des *Vitæ patrum*. Il n’est pas téméraire de supposer qu’il en était ainsi du manuscrit dont s’est servi notre Wauchier.³²

La compilazione presenta inoltre una particolarità formale: in sei luoghi il codice di Carpentras presenta degli inserti di varia lunghezza in *8aabb*, cinque dei quali colpiscono l’*avaritia* e il comportamento dei ricchi; M. Szkilnik, che li ha studiati nel dettaglio,³³ segnala in essi la costante presenza della prima persona singolare (*je*) e della seconda plurale (*vus*), e ipotizza che la loro funzione fosse, nell’intendimento di Wauchier, quella di creare un’«occasion pour l’auteur de faire entendre sa propre voix». Due degli inserti sono nella sezione dei *Dialogi*: la prima, ff. 52d-3a, è una tirata di 38 versi (trascritti uno per rigo) contro l’*avaritia* posta a commento dell’episodio della vendita da parte di san Bonifacio del cavallo del nipote Costantino (I 9: pp. 54,12-55,21); la seconda, f. 66a-b, commenta in 36 versi (trascritti sulle righe senza soluzione di continuità) la *virtus* morale della povertà, riferendosi al monaco Isacco e alla sua indifferenza verso i beni terreni (III 14: pp. 165,23-6,3)

2.1.2. Il «deuxième recueil» segnalato da Woledge e Clive coincide con una compilazione composta di otto *Vies des seinz confessors* che J. J. Thompson ha ricostruito a partire dalle ricerche di Meyer sui grandi leggendari francesi in prosa.³⁴

31. Meyer, *Versions* cit., p. 272.

32. Meyer, *Versions* cit., p. 269.

33. M. Szkilnik, *Écrire en vers, écrire en prose. Le choix de Wauchier de Denain*, «Romania», 107 (1986), pp. 208-30 (la citazione in pp. 218-9). I sei inserti sono editi come Appendici, pp. 220-30: la D (pp. 221-2) trascrive l’inserito in ff. 52d-3a, la E (pp. 223-4) l’inserito in f. 66a-b.

34. Woledge - Clive, *Répertoire* cit., pp. 127-8 registrano le *vies* identificate da Meyer, *Versions* cit., pp. 278-9 come opera di Wauchier: Gerolamo, Benedetto, Martino di Tours, Bricio; Thompson ha allargato la serie in Wauchier de Denain, *La vie mon signeur seint Nicholas le beneoit Confessor*, ed. crit. p. J.J. Thompson, Genève, Droz, 1999. Testo di riferimento sui leggendari è il capitale saggio di P. Meyer, *Légendes hagiographiques en français*, in *Histoire littéraire de France*, XXXIII, Paris, Imprimerie

Com'è noto, Meyer si propose di studiare la genealogia e la storia della tradizione dei leggendari utilizzando il metodo affinato da G. Gröber sui canzonieri provenzali.³⁵ identificando nei codici serie compatte e ripetute di *vies* in prosa egli poté ricondurre la varietà degli oggetti esistenti a una ristretta tipologia di antigrifi perduti (identificati con le sigle A-G), composti per progressive addizioni di articoli a nuclei più antichi e successive risistemazioni dell'ordine delle serie.³⁶

Strettamente connesso al nostro tema è l'antigrafo chiamato da Meyer C, la cui esistenza è attestata dai leggendari conservati nei codici Paris, B.n.F., fr. 411 e 412, London, B.L., Royal 20 D VI, che è caratterizzato dall'inserzione su un corpo ristretto del leggendario B (ventinove delle quarantadue *legendae* nei codici Paris, B.n.F., n.a.fr. 10128 e Bruxelles, B.R., 10326) di ventotto testi ricavati da altre fonti.³⁷ Secondo Thompson una di esse doveva essere costituita da una serie di otto vite di santi confessori assemblata da Wauchier de Denain – quattro francesi (Martino di Tours, Bricio, Egidio e Marcello di Limoges) e quattro italiani (Nicola di Bari, Gerolamo, Benedetto e Alessio) – e da lui concepita come un *libellus* in volgare che doveva offrire la «continuation logique» delle *Vies des sainz Peres*.³⁸ La vita di san Benedetto (*inc.*: «Uns hom fu de sainte vie, si comme saint Gregoire nous raconte...»), oggi inedita, fu composta usando il II libro dei *Dialogi*: nei tre codici C essa trova allocazione rispettivamente al n. 37, ff. 158c-67c in C¹ (per Thompson il teste meno lontano dallo stadio testuale primario, da lui definito Ω¹),³⁹ al n. 42, ff. 208v-18v in C², al n. 43, ff. 161v-71r in C³.

2.1.3. L'opera agiografica di Wauchier «[...] se distingue de ses prédécesseurs, les auteurs d'hagiographie en vers qui réécrivaient entièrement leurs sources. Son travail diffère aussi de celui des hagiographes postérieurs, qui écrivent en prose, qui, de plus en plus, donneront à leurs traductions un style littéral, plus scolaire, en imitation de la tradition de la *Légende dorée*». Tale diversità, unita ai caratteri propri della loro struttura, offre una buona spiegazione alla storia della tradizione dei suoi *libelli*. La scelta di una composizione per testi individui sul piano del *récit* ordinati secondo un comune centro concettuale (l'anacoretismo delle Origini, la santità occidentale) favori

nationale, 1906, pp. 328-458 (pp. 378-458 la sezione sui leggendari in prosa), sintesi di un ventennale lavoro di analisi dei codici.

35. G. Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, «Romanische Studien», 2 (1877), pp. 337-670.

36. «Les légendiers français en prose [...] furent créés petit à petit par des éditeurs anonymes à travers un processus graduel de traduction et de recompilation. Le légendier français en prose s'accrut au cours du treizième et quatorzième siècle par l'ajout de sections à un petit group initial de "passions", les vies des apôtres et des premiers martyrs. [...] Malgré les éditions successives, il est permis de concevoir le légendier français en prose comme une collection unique qui évolue au cours du treizième et au début du quatorzième. Ses éditeurs successifs en ont modifié et redistribué les récits, en incorporant des de nouveaux 'blocs' de textes dans le corpus existant. Ces blocs ont pu soit être copiés de manière sélective à partir d'un légendier plus ancien, soit venir d'un *libellus* (un "petit livre" comprenant un ou plusieurs récits, circulant indépendamment d'un légendier compilé). Chaque section thématique (martyrs, confesseurs, vierges) pouvait aussi être augmentée par l'ajout de nouveaux groupes de textes traduits préalablement» (Thompson, *Nicholas* cit., pp. 19-20).

37. Meyer, *Légendes* cit., pp. 400 (B) e 411-6 (C). Quanto ai codici, tutti *in-folio*: (a) Paris, B.n.F., fr. 412 (Meyer: C, Thompson: C¹): perg., Hainaut 1285 (colofone in f. 227c), 245 ff., illustrato; (b) ivi, fr. 411 (Meyer: C¹, Thompson: C²): perg., Francia del Nord, XIV sec.; I+287 ff.; London, B.L., Royal 20 D VI (Thompson: C³): perg., XIII^{2/2} sec., ff. I+233, iniziali istoriate. (Qui e di seguito le sigle in grassetto sono quelle adottate da Thompson).

38. Thompson, *Nicholas* cit., pp. 37-8.

39. Thompson, *Nicholas* cit., pp. 67-75.

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

un riuso dei singoli articoli sganciato dallo schema della compilazione; d'altra parte, i tratti più caratteristici della scrittura di Wauchier – a cominciare dagli inserti in versi nella prosa – si trovarono ben presto in conflitto con i modi compositivi propri di leggendari composti da «des vies plus courtes, moins complexes et plus nombreuses». ⁴⁰

Riuso di singoli articoli e inclinazione alla *brevitas* caratterizzano dunque la trasmissione delle *vies* di Wauchier nei grandi leggendari, per snodi successivi. ⁴¹ La compilazione “orientale” è attestata solo nei codici riconducibili al tipo *G* (grandi volumi trecenteschi di lusso destinati all'alta aristocrazia, caratterizzati dall'inserzione in uno schema più antico di molti articoli provenienti da una versione della *Legenda aurea*) ⁴² e nel leggendario, affine a *G*, nel codice Arras, B.M., 851 (un teste fra i più antichi, nonostante le mutilazioni che hanno ridotto il suo corpus a venticinque *legendae*):

G¹: Bruxelles, B.R., 9225: perg., XIV^{1/3}, ff. 234; contiene 78 articoli: in ff. 178v-80v / 180v-1v, nn. 52 e 53, i testi (4) e (5);

G²: Paris, B.n.F., fr. 183: perg., XIV sec., ff. 248; contiene 77 articoli in prosa: in ff. 177v-80r / 180r-1r, nn. 55 e 56, i testi (4) e (5);

G³: Paris, B.n.F., fr. 185: perg., metà XIV sec., ff. 285; contiene 137 articoli; in ff. 175r-7v / 177v-8r, nn. 59 e 60, i testi (4) e (5), in ff. 211v-3r, n. 74, il testo (2);

G⁴: London, B.L., Add. 17275: perg., metà XIV sec., ff. 352; lussuosamente illustrato, contiene 154 articoli, per la più parte in prosa; in ff. 128c-9f, n. 42 e 210e-1e, n. 104, il testo (2), in ff. 256v-8f / 258f-9e, nn. 119 e 120, i testi (4) e (5);

N²: Arras, B.M., 851 (307): perg., Arras *post* 1250; illustrato, contiene 25 articoli in prosa; in ff. 62b-5b / 65b-7r / 67r-76d, nn. 14-6, i testi (4) (5) e (2).

La versione dei libri I e III dei *Dialogi* è attestata nel solo Paris, B.n.F., fr. 23112, ⁴³ ff. 285c-311d n. 56 (*Chi commenche la vie de saint Honéré | et meesment des sains peres de Lombardie*): si tratta di una recensione abbreviata, priva di alcuni capitoli e delle sezioni in versi. ⁴⁴ Peraltro il capitolo III 1 dei *Dialogi* (san Paolino di Nola; *inc.*: «Ou

40. Thompson, *Nicholas* cit., p. 37.

41. «Dans l'évolution, chronologiquement très resserrés, du légendier français en prose, l'édition C, faite de *libelli* repris tels quels et placés bout à bout, représente la 'période primitive', tandis que les légendiers D, E, F et G en représentent les versions successives réécrites. Le groupe de Wauchier fut recopié et transmis d'un légendier à l'autre, perdant des vies au cours de ces opérations» (Thompson, *Nicholas* cit., p. 35). Studiando la tradizione manoscritta della *legenda* di san Nicola Thompson, pp. 67-75, ritiene di poter identificare una recensione Ω^2 (a quanto pare non manipolata da Wauchier) attestata dai leggendari da Meyer siglati *G-N* (cfr. a p. 69 lo stemma, relativamente ai codici che conservano la *legenda*; a p. 33 la tavola completa della tradizione manoscritta, compresi i testi dei leggendari *D-F* (redazione Ω^1), che non conservano la vita di Nicola). Lo studio della tradizione relativa a san Benedetto potrebbe fornire materiali e osservazioni interessanti all'ipotesi di Thompson.

42. Meyer, *Légendes* cit., pp. 425-31. Le informazioni sui codici provengono da: P. Meyer, *Notice du ms. 9225 de la Bibliothèque Royale de Belgique (légendier français)*, «Romania», 34 (1905), pp. 24-43; Id., *Notice sur trois légendiers français attribués à Jean Belet*, «Notices et Extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», 36 (1899), pp. 409-86; Id., P. Meyer, *Notice sur le manuscrit 307 (ancien 851) de la Bibliothèque d'Arras*, «Romania», 17 (1888), pp. 366-99.

43. **M¹** nella classificazione di Thompson: perg., Francia N, XIII^{2/2}, 344 ff.; contiene 55 *legendae* in versi e in prosa (senza *table*), disposte in un'assenza di ordine che suggerisce il ricorso da parte del compilatore a fonti diverse (cfr. Meyer, *Légendes* cit., pp. 432-4). Trasmette pure cinque delle *vies des seinz confessors*: Martino, Bricio, Egidio, Marziale; Nicola.

44. Mancano i capp. I 5-7 (e gli 8-9 sono drasticamente ridotti), III 2-6 11-5; il primo inserto è sostituito da una brevissima prosificazione, con ripresa dell'*incipit* Carpentras («Nus hom avers n'avra ja preu | ...») seguita da una *transitio* al testo originale:

temps que les Wandes eurent degasté le terre de Lombardie...») fu estratto dal volgarizzamento e trascritto come *Vita* individua. In quanto tale essa è attestata nei seguenti codici:

- Bruxelles, B.R., 9225 (**G**¹), ff. 177v, n. 51;
 Paris, B.n.F., fr. 183 (**G**²), ff. 176r-7v, n. 54;
 ivi, B.n.F., fr. 185 (**G**³), f. 174, n. 58;
 London, B.L., Add. 17275 (**G**⁴), ff. 255v-6v, n. 118;
 Arras, B.M. (**N**²), 851, ff. 61a-2b, n. 13
K²: Cambrai, B.M., 812: cart., XV sec., Francia N (abbazia di Saint-Sépulcre, Cambrai), ff. 412 (I parte):
 leggendario secondo l'anno liturgico di 201 articoli; la *vie* è trascritta due volte: ff. 260-1 e 400-1;⁴⁵
 Lille, B.M., 453: cart., XV sec., Francia NE, ff. 5-337; raccolta di 160 testi (di cui 137 *legendae*); la *vie* in
 ff. 85v-7r.⁴⁶

Quindici relatori, oltre ai tre del leggendario *C*, compongono la tradizione della *vie* di san Benedetto, trascritta come articolo autonomo all'interno di serie più o meno articolate e complete di *legendae* tratte dalle *Vies des seinz confessors*:

- E**¹: Genève, B.P.U., Comites latentes, 102 (ex Cheltenham, Phillipps Coll., 3660): perg., XIV in., ff. 366;
 contiene 86 articoli (tutte *vies* tranne il n. 68, versione del *Pastorale* di Gregorio Magno)⁴⁷ – conserva sette testi (manca Nicola): ff. 203r-12v n. 59.
E²: Chantilly, Mus. Condé, 734: perg., 1312 (colofone in f. 356r), 360 ff. riccamente illustrati e decorati;
 conserva 86 articoli, fra cui sette delle *vies des seinz confessors* (manca Nicola): ff. 186v-95v n. 59.⁴⁸
E³: Paris, Bibl. Mazarine, 1716: perg., Ile-de-France, XIII ex., 368 ff., illustrato; fra i suoi 44 articoli (ma è fortemente incompleto) conserva sette delle *vies* (manca Nicola); ff. 75v-88v, n. 13.⁴⁹
E⁴: Oxford, Queen's Coll., 305: perg., Francia E, XV^{2/2}, 379 ff. (affine per *mise en page* al fr. 23112); fra i suoi 114 articoli conserva sette delle *vies* (manca Nicola): ff. 196b-208 n. 78.⁵⁰
F¹: Paris, B.n.F., fr. 23117: perg., XIII-XIV in., 3-482 ff., conserva, fra i suoi 106 articoli, sette delle *vies* (manca Nicola): ff. 321r-8v, n. 57.⁵¹
F²: Ivi, fr. 413: perg., XIV ex., 450 ff.; contiene 114 *legendae*, fra cui sette *vies* (manca Nicola); ff. 264r-71r n. 54.⁵²
G¹ (Bruxelles, B.R., 9225) – conserva la serie completa: ff. 159v-67v, n. 48.
G² (Paris, B.n.F., fr. 183) – conserva la serie completa: ff. 157r-65v, n. 51.
G³ (Paris, B.n.F., fr. 185) – conserva sette *vies* (manca Alessio): ff. 157r-64v, n. 55.
G⁴ (London, B.L., Add. 17275) – conserva sette testi (manca Marziale): ff. 238r-45v, n. 115.

«Nus avers hom n'ara ja assés,. car toustans cuide il avoir peu. Com plus a avers hom avoir, tant [*sic*: *mains* Carpentras] a il plus sens et savoir; d'aver<s> ne vuel ore plus dire: Dex les het trop, che les empire.

Or vos dirai avant du prestre | [292b] qui ses deniers de fin or avoirt mis en sauf liu, si com vos oïstes devant...» (f.292a-b); il secondo inserto manca per omissione dell'intero capitolo.

45. A.-F. Labie, *Les légendiers en prose française à la fin du Moyen Age (region picarde et Flandre française) – avec une édition critique de vingt vies de saints*, Thèse de Doctorat [...] sous la dir. de M. le Prof. Jacques Monfrin, Université de Paris IV, 1985, 2 voll., I, pp. 14-6. (Copia depositata presso l'I.R.H.T.).

46. Labie, *Légendiers* cit., I, pp. 24-7.

47. Sonet, *Barlaam* cit., p. 139. In Meyer, *Légendes* cit., pp. 421-2 è siglato *E* (e **E**³ è siglato *E*¹).

48. *Notice* dell'I.R.H.T.

49. Cfr. Meyer, *Légendes* cit., pp. 422-3; *Notice* dell'I.R.H.T.

50. P. Meyer, *Notice du ms. 9225 du Queen's College, Oxford (légendier français)*, «Romania» 34 (1905), pp. 215-36.

51. H. Omont *et all.*, *Catalogue générale des manuscrits français*, I. *Anciens Petits fonds français*, II, Paris, Leroux, 1902, pp. 66-7.

52. Bibliothèque Impériale – Département des manuscrits, *Catalogue des manuscrits français*, I. *Ancien Fonds*, Paris, Didot, 1868, pp. 39-40.

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

K¹: Cambrai, B.M., 811: cart., Francia N, xv in., ff. 519; leggendario secondo l'anno liturgico (prima metà dell'anno), per larga parte dipendente dalla *Legenda aurea*; secondo Thompson conserva sette delle *vies des seinz confessors* (manca Bricio).⁵³

K² (Ivi, B.M. 812) – secondo Thompson 7 vite (manca Egidio).⁵⁴

L¹: Paris, B.n.F., n.a.fr. 23686 (ex Sankt Petersburg, B.I., fr. 35): perg., XIII^{2/2}, ff. 255 (mutilo di una quarantina di fogli); un «recueil de recueils» (ai ff. 3-125 / 156-94 un leggendario) organizzato in sei parti. Trasmette sei delle *vies* (mancano Martino e Brice): ff. 115d-23b, n. 29.⁵⁵

N² (Arras, B.M., 851) – conserva sei testi (mancano Egidio e Alessio): ff. 48c-59b, n.11.

Paris, B.n.F., fr. 13496, perg., Borgogna (di proprietà, xv sec., dell'Hôpital du Saint-Esprit di Digione), XIII ex-XIV in., 306 ff.; contiene, oltre al *Purgatoire de saint Patrice* e alla versione francese della *Vita nobilissimi comitis Girardi de Rossellon*, un leggendario di 21 articoli, prezioso perché relatore di testi rari o unici: ff. 264r-81v, n. 19.⁵⁶

2.2. Nel codice di Carpentras come nel parigino 23112 il testo si presenta come un *continuum* privo di rubriche, scandito in porzioni dalla serie di *lettrines* decorate;⁵⁷ non è segnalato in maniera diversa neppure il passaggio dal I al II libro.⁵⁸ L'attacco della narrazione vera e propria, «Gregoires nos retraist et dist c'une vile estoit...»,⁵⁹ lascerebbe supporre una riduzione della dialogicità del modello al discorso indiretto. Le cose stanno in realtà in maniera un po' diversa, come si proverà ad argomentare attraverso l'analisi dei primi tre capitoli del libro I, scelti perché offrono in *continuum* una serie di situazioni testuali diversificate.⁶⁰

La porzione di testo compresa fra il primo e il secondo capolettera (ff. 42b-3a: «Gregoires nos retraist et dist [...] De tel menniere fu li sainz hom con je vos ai dit, et de tel merite envers Nostre Seigneur, par la vertu d'astinence qui en lui estoit. Por ce vos di que grant chose est d'astinence») comprende in sostanza la narrazione del cap. 1 (pp. 17,1-19,7); il paragrafo successivo – (f. 43a) «Maistre, moult me plaist ce

53. Thompson, *Nicholas* cit., pp. 63 e 69.

54. *Ibid.*; entrambi i codici, 811 e 812, mancano nel *fichier* I.R.H.T.; non ho avuto modo di verificare l'esattezza della segnalazione di Thompson.

55. P. Meyer, *Notice d'un légendier français conservé à la Bibliothèque Impériale de Saint-Pétersbourg*, «Notices et Extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», 36/2 (1901), pp. 677-721.

56. Cfr. Meyer, *Légendes* cit., pp. 437-8.

57. Nel cod. Carpentras una sola rubrica marginale, *Des diz saint Gregoire*, a fianco di una grossolana miniatura che rappresenta il papa in trono, divide il prologo citato più sopra dal testo; nel parigino, assente il prologo stesso, il testo è aperto dalla rubrica indicata in § 2.1.3.

58. Unica divisione è una *transitio* che fonde l'ultimo paragrafo di I 12 (p. 70, 19-22: «GREGORIUS. Vellim tibi in laudibus Redemptoris de viri venerabilis Benedicti miraculis aliqua narrare; sed ad haec explenda hodiernum tempus video non posse sufficere [...]») con il *Prologus* di III (p. 135, 1-11: «Dum vicinis valde patribus intendo, maiorum facta reliqueram, ita ut Paulini miraculum, Nolanae orbis episcopi, qui multos, quorum memini, virtute et tempore praecessit, memoriae defuisse videatur [...]»): «Sainz Grigoires dist: “nos devons .j. poi reposer, por ce que nos [re] || reprendomes mielz nos force<s> de parler et de raconter les choses que tu demandes; et neporquant je ne [ta] targerai mie que je ne te raconte un miracle a Paulin l'evesque de Nole, qui mult fu sainz hom et de grant vertu, si con li sainz hom m'ont conté et dit, cui en doit bien croire [...]» (Carpentras, ff. 57d-8a = fr. 23112, f. 294d).

59. Cod. Carpentras, f. 42b (è qui il testo di riferimento: peraltro, la lezione del parigino 23112 non presenta rispetto a questo scarti che suggeriscano una cosciente manipolazione del testo, ma solo la varianza propria del lavoro di un copista di testi volgari).

60. Per ragioni di brevità mi limiterò a qualche assaggio dal volgarizzamento dei libri I e III; tuttavia posso anticipare, con la cautela dovuta al fatto che non si hanno informazioni effettive sulle dinamiche interne di quella tradizione testuale, che alcuni sondaggi compiuti sul corpo della *vita* di san Benedetto (operati a partire dalla recensione del cod. fr. 183) segnalano che, almeno per quanto attiene alla resezione dei luoghi di commento religioso alla narrazione, Wauchier non si comportò altrimenti. Ma tutta la questione andrebbe approfondita, a partire dal dato della *recensio* della tradizione.

que vos dites ; mais je vos requier que vos me recontez et faites savoir se cil sainz hom, qui de tel vertu estoit, laissa après lui en celle abaie nul de ses disciples qui l'ensivist d'ovres ne de vertuz faire» – mostra come operò Wauchier: il paragrafo corrisponde all'ultima battuta di Pietro nel capitolo – (20, 6-7) «Placet quod dicis, sed peto ut mihi dicas si tantus hic pater aliquem imitatore[m] sui discipulum reliquit» – , il che significa che è stata tagliata la porzione compresa fra p. 19,9 e 20,5, dedicata a una riflessione di natura teologica sulla virtù dell'*humilitas*. Il quarto paragrafo – (f. 43a) «En celle abeie meismes fu un sainz hom, prevoz en cel tens que Totylas estoit rois ; cil sainz hom avoit a non Libertin, et a[n]voit esté disciples do saint home don je vos ai devant dit, <et> il estoit ensigniez de sa doctrine. De celui content plusors genz mainz biax miracles et maintes vertuz que Nostre Sires fist por lui; mes Lorenz, qui religiex hom estoit et encor est, et mult fu ses amis, m'en a plusors aventures dites et plusors miracles – dont je vos conterai alguns si con je les porrai plus certainement ramener a memoire» – traduce letteralmente le rr. 20,8-4, ovvero le prime frasi del cap. 2; in altri termini, qui (e altrove) Wauchier racchiude in un paragrafo autonomo quelle osservazioni sulla fonte della narrazione con le quali spesso si aprono i capitoli dei *Dialogi*. Seguono quindi, distinti in altrettanti paragrafi dalle *letrines*, i primi tre episodi della vita di Libertino (cfr. *supra*, p. 000); l'insero commentativo di *Dialogi*, p. 23, 3-18 è soppresso, mentre sono conservate le *transitiones* seguenti:

p. 23, 19-23

Cod. Carpentras, f. 44a

PETRUS. Libet quod dicis; sed quaeso te, estne aliquid aliud quod adhuc de ipso ad nostram aedificationem narres?

GREGORIUS. Est plane, sed si sit qui vellit imitari: ego enim virtutem patientiae signis et miraculis maiorem credo. [...]

«Pierres – fait sainz Grigoires a son clierc, cui il conte ces miracles –, que te semble dont ? Ne fu ce grant choses ?» «Certes maistres – fait Pierres a saint Grigoires – moult me plaist ce que vos dites, et si vos proi por Dié que se vos en savez plus des ovres del saint home, que vos m'en contez encore». Sainz Grigoires dist: «Oil, Je en sai encore s'il estoit qui les vosist faire. Or escoutez, je t'en conterai une de la tres grant pacience qui estoit el saint home».

Si noti come la versione assuma totalmente ed esplicitamente il carattere dialogico del modello, e come la sua resa sia precisa nello sforzo della letteralità. I due paragrafi successivi (f. 44b-d) contengono rispettivamente l'ultimo episodio della vita di Libertino e la *transitio* con cui Pietro chiede notizie sui suoi successori (*Dialogi*, p. 25, 7-9) e che apre sul capitolo 3. Questo contiene un solo episodio – come un monaco giardiniere riesce a impedire l'ingresso di un ladro nell'orto del monastero (25,15-26) – racchiuso fra il riferimento alla fonte della narrazione (25,10-5) e un dialogo in due battute fra Pietro e Gregorio (27,1-5) dove si celebra la ricchezza di santità di cui l'Italia è provvista e si dà la fonte dei miracoli narrati nel capitolo seguente. Il tutto è elaborato da Wauchier in tre paragrafi distinti (ff. 44d-5b: segnale con || il cambio di paragrafo: «“Oil – fait sainz Grigoires –, si con Felix (qui encor n'a gaires qui fu prevoz de l'abaie, que tu meismes cogneus bien et veis) me conta et dist maintes choses, qui mult faisoient a mervillier, des freres qui me revienent a memoire, que je ne puis mie conter ne dire, quar je ai autre chose afaire ; nonporquant t'en dirai je d'un qui ne fait mie a trespasser, si con moi semble. || En cele abbaie un moine qui ert corteliers et molt ert de sainte vie [...] et puis si li [*al ladro*] dist: ‘Va t'en, et des ore en avant n'i vien plus por embler, mes quant tu en as mestier vien a moi et je t'en donrai molt volentiers’. Et ce fu pitiez et misericorde», fait saint Grigoires a Peron son clierc. || Pierres dist: «Or sai je bien que ce que je quidoie n'est mie veritez, qu'en Lombardie n'eust mie eu sainz peres qui tant de vertuz ne de miracles feissent!». Sainz Grigoires li dist: «Si ot il: en i ot molt de sainz homes. Or te conterai je ce que j'oï dire a Fortunien, qui sainz hom ert et abes de l'abaie qui est apelee li bainz Cycheron, et plusors autres sainz homes l'oï je ausi conter, cui en doit bien croire»».

Questa descrizione, che si offre come proiezione di una forma più generale, suggerisce alcune osservazioni sulla pratica volgarizzatrice di Wauchier, che andranno approfondite e sviluppate a partire da un'*analyse* esaustiva del testo. (a) Wauchier ha chiari quali siano i limiti impostigli dalla costruzione di una compilazione di modelli eterogenei, finalizzata a offrire modelli morali attraverso la sequenza di *historiae* esemplari: il progetto impone la riduzione a norma delle eccentricità degli articoli

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

prescelti, e quindi richiede sia la soppressione di quelle sezioni metadiegetiche di natura non narrativa, necessarie alla logica compositiva dei *Dialogi* ma fonte di disturbo rispetto alla fisionomia degli altri modelli, sia la dissimulazione almeno formale della sua natura dialogica, per ottenere una serie omogenea di tasselli narrativi; (b) d'altra parte si mantiene costante per tutto il testo l'istanza di un'adesione per quanto possibile stretta alla *littera* del modello: da qui il mantenimento della modalità dialogica tutte le volte che è possibile; tale istanza, causa prima della scelta della prosa (e, per converso, della scelta di racchiudere in pochi luoghi in versi la propria voce, distinta da quella di Gregorio Magno), è resa necessaria dalla funzione morale della compilazione, esibita nel prologo generale della compilazione:⁶¹

A cex qui volontiers oient et entendent les escritures doit l'en conter les anciens faiz ou l'en puet bons esemplais prendre, et les vies des sainz peres si que la memoire de lor bones ovres poist lor cuers ratendrir et radocir et <qu'il poissent> ensevre les ovres par que l'en puet venir a la misericorde de Dé, ce est a la vie parmenable. [...] a cels qui entendent volentiers vodrai je conter por ce qu'il i praignent bones essamples et i retiegnent, les vies des sainz peres que li bons cuens Phelippes Marchis de Naimur qui fu fil Baudoin le bon conte de Flandres et de Haino, <et> la bonne contesse Margarite, a faites translater de latin en romanz [...].

3.0. Rispetto al precoce fissarsi della volgarizzazione dei *Dialogi* nella prosa, e all'immediata dimostrazione della sua adeguabilità a progetti testuali opposti – il rispetto della *littera* del modello da una parte, dall'altra il piegarsi di questa alla logica della compilazione – e a ricezioni diversificate, le due versioni in *couplets* di ottosillabi a rima baciata redatte fra l'inizio del XIII e il primo terzo del XIV secolo rappresentano un'isolata azione di retroguardia: fedeli a una tradizione formale (la narrazione in *couplets* di ottosillabi) ammantata di molta gloria nel secolo XII, ma incapace di reggere al montare progressivo dell'uso della prosa, esse non riuscirono a oltrepassare il *milieu* monastico che ha lasciato i suoi segni nella modesta consistenza della loro tradizione manoscritta.⁶²

3.1.1. Il volgarizzamento in 24000 ottosillabi circa (*inc.* [f. 10d]: «Un jour avint que laissez iere | e grevét d'estrage maniere...») rinvenuto da P. Meyer nel codice parigino B.n.F., fr. 24766 insieme a una versione nello stesso metro (3000 vv. ca.) della *vita* del papa, è di fatto – nonostante il lavoro di Renato Oregno negli anni Sessanta del secolo scorso – ancora inedito.⁶³ La presenza del nome del chierico suo autore, Angier,⁶⁴ e la

⁶¹ Cod. Carpentras, f. 1r, secondo l'edizione di Szkilnik, *Choix* cit., p. 220, App. A.

⁶² Sotto questo rispetto risulta ancor più "inattuale" la committenza aristocratica tardo-quattrocentesca del cod. fr. 914 (v. *infra*, § 3.2.1.) – ma non sorprende il fatto che il committente sia una donna: tradizionalmente le donne rappresentarono una porzione significativa dei destinatari della testualità religiosa in volgare (cfr. le evidenze documentarie e la bibliografia in E. Burgio, *Il pubblico della letteratura religiosa nella Francia settentrionale*, in *Spazio letterario* cit., III, Roma, Salerno Ed., 2003, pp. 53-78).

⁶³ Meyer pubblicò la sezione del codice relativa alla *vie* di san Gregorio Magno (ff. 153a-74a) – versione della *vita* di Giovanni Diacono (*BHL* n. 3641) –, la più parte di I 6 e la *Digressio* successiva al libro I rispettivamente in *La vie de saint Grégoire le Grand traduite du latin par frère Angier religieux à Sainte-Frideswide*, «Romania», 12 (1883), pp. 145-208 e in *Recueil d'anciens textes bas latins, provençaus et français [...]*, II. *Ancien français*, Paris, Vieweg, 1877, pp. 340-3 n. 23; T. Cloran, *The Dialogues of Gregory the Great Translated into Anglo-Norman French by Angier*, Th. de D., Strasbourg, Reitz, 1901, pp. 5-30, pubblicò con esiti non sempre felici le sezioni in volgare che Angier compose per accompagnare il volgarizzamento, «les seules qui par leur valeur littéraire méritent d'être publiées» (M. K. Pope, *Étude*

convinzione dell'autografia del volume (espressa in forma dubitativa da Meyer, accolta unanimemente e confermata dalle ultime perizie codicologiche)⁶⁵ concentrarono gli sforzi degli studiosi sulla ricostruzione della fisionomia storico-linguistica di Angier: forse angioino,⁶⁶ vissuto in Inghilterra per almeno sette anni fra il 1206-1207 (dopo essere entrato nell'ordine agostiniano a St Frideswide, Oxford) e la prima metà degli anni Dieci (periodo in cui fu consacrato prete), Angier compose entro il 1216 i volgarizzamenti, trascrivendoli in due tempi distinti (entro il 1213 i *Dialogi*, entro il 1216 la *vita*) nel francese 24766.⁶⁷

sur la langue de frère Angier, suivie d'un glossaire de ses poèmes, Paris, Bouillant, 1903, p. 1): l'*invocatio* «Veni Creator spiritus. mentes tuorum visita. imple superna gratia que tu creasti pectora || Vien seint esprit, li nostre creators, | Visite les cuers de tes servitors, | Emplis de la grace de tes amors | les piz, lesquels crias, des peccheors || ...» (f. 2r: versione in 10aaaa strofa per strofa); l'*oratio ad trinitatem* in 10aaaa: «Beaus sire Deus rois glorious autisme... || ... Quis les pussent sivre e eschiver t'ire» (f. 2v); l'*introductio in librum sequentem*: «Qui qe tu soies, lais ou clerz, | Qui de vertuz essamples quierz, | Signe, miracle, moralité, | por traire t'alme a sauveté, | Icest men document retien, | S'en avras prous e feras bien, | Car sanz labor e sanz delai | quanq'as mestier t'enseingnerai... » (invito alla lettura / ascolto del testo: f. 3r), la *Prefatio Fratris A. in librum Dialogorum beati Gregorii* (ff. 9a-10d), le *Digressiones* alla fine dei libri I (ff. 32d-3d) e II (ff. 61b-3b), la *Prefatio* al libro IV. L'edizione di R. Orengo, nata come Tesi dottorale diretta a Zurigo da G. Hilty, non raggiunse mai la stampa; Orengo ne pubblicò solo l'introduzione (*Le Dialogue de Saint Grégoire le Grand traduit par Angier. Introduction et Edition*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Zurich pour l'obtention du degré de docteur par Renato Orengo, Zurich, Juris Druck + Verlag, 1969) e la copia integrale della tesi, depositata negli Archivi universitari, risulta attualmente irreperibile (la mia ultima verifica rimonta all'inizio dell'inverno 2003-2004). Le citazioni del testo provengono o dall'introduzione di Orengo (dopo nuova verifica sul fr. 24766) o da collazione diretta del codice.

64. In vv. 20228 sgg. Orengo (= f. 151b): «[...] | Qu'il preient por lu translator, | Ço est li vieil pecchier Angier, | De set anz, joevre onqors cloistrier | [...]». È la sola indicazione a tutte lettere: in altri luoghi del testo – nel colofone di f. 151b («Explicit opus manuum mearum, quod complevi ego frat(er) A., subdiacon(us) S(an)c(te) Frideswide servientiu(m) minimu(s), anno Verbi incarnati .m°.cc°.xii°. mense .xi°. ebdomada .iiii^a, f(e)r(i)a .vi., in vigilia S(an)c(t)i Andree ap(osto)li, anno co(n)versionis mee .vij°. [...]») – e, aggiunto al margine: «gen(er)ali int(er)dic(t)i p(er) A(n)glia(m) a(n)no»: allusione gettata da Roma sull'Inghilterra di Giovanni Senza Terra dal marzo 1208 all'estate 1214), nella rubrica della *Prefatio* (f. 9a: «Incipit prefatio fratris A. in librum dialogorum beati Gregorii») etc. – è utilizzata sempre l'abbreviazione <A.>.

65. V. Meyer, *Vie cit.*, p. 150; Cloran, *Dialogues cit.*, pp. 4-5, Orengo, *Dialogue cit.*, pp. 32-6 (con l'aggiunta di nuovi elementi di prova, paleografici e codicologici). Cfr. poi la sintesi e la bibliografia in F. Avril - P. Danz Stirnemann, *Manuscrits enluminés d'origine insulaire*, Paris, Bibliothèque nationale, 1987, p. 55 n. 83.

66. Almeno secondo l'ipotesi che emerge dall'analisi linguistica di Pope, per la quale i tratti anglonormanni della *scripta* del codice (che avevano spinto Meyer, e poi Cloran, ad attribuire ad Angier una nazionalità insulare) sono da ricondurre agli effetti della permanenza del canonico in Inghilterra. Cfr. M. D. Legge, *Anglo-Norman Literature*, Oxford, Clarendon Pr., 1963, pp. 208-9.

67. Cfr. Orengo, *Dialogue cit.* pp. 28-37. La ricostruzione storiografica si basa sostanzialmente sui dati del colofone cit. in nota 64, e del colofone in f. 174a («Istud complevi, (con)versionis mee anno .ix°. sac(er)docii .ij°. In vig(i)lia ap(osto)loru(m) Philippi (et) Jac[obi]»): dopo la conversione nel 1206 o 1207, Angier divenne suddiacono al tempo della composizione dei *Dialogi*, e poi prete. La localizzazione del colofone (unita alla preghiera in f. 8b, in fine dell'indice: «Ind(u)lgentiam nob(is) d(omin)e b(e)ata Frideswida virgo i(m)ploret que t(ibi) g(ra)ta semp(er) extitit (et) m(er)ito castitatis et tue p(ro)fessione virtutis p(er) Ch(ristu)m») fa pensare al priorato di Oxford dedicato alla santa, antica patrona della città, e suggerisce per Angier il rango di canonico regolare dell'ordine agostiniano. Questo è quanto: Meyer non riuscì a trovare il suo nome nell'antico cartolario del priorato.

Stando al colofone di f. 151b l'opera fu compiuta nel 1212. Come notò Meyer, *Vie cit.*, p. 146 nota 1, in quell'anno il 29 novembre, vigilia della festa di sant'Andrea, era un giovedì e non un venerdì – cosa che accadde l'anno seguente; egli propendeva dunque per correggere il giorno della settimana; Orengo, *Dialogue cit.*, p. 31, propone di correggere invece la data in «.m°.cc°.xiii.», sulla base delle considerazioni

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

Il codice è un volumetto pergameneo di 174 fogli e di piccole dimensioni;⁶⁸ una sola mano ha trascritto testo e apparati paratestuali: l'indice bilingue (su colonne parallele) delle partizioni dei *Dialogi*, la rubricatura dei titoli (quelli latini in corpo di testo, la loro eventuale traduzione francese sul margine inferiore delle colonne), la numerazione in rosso e blu (o verde) delle partizioni entro i singoli libri, i titoli correnti sul margine superiore delle pagine, la trascrizione in rosso e nero di una cinquantina di *marginalia* (citazioni latine dalla Scrittura e da autori antichi e medievali).⁶⁹ Orengo ha cercato di ricostruire la sua storia, proponendo un'ipotesi degna di interesse.⁷⁰

All'inizio del Trecento, stando alla datazione proposta da Meyer per la preghiera in f. 8b di cui s'è detto, il codice doveva essere ancora a Oxford; esso riappare quindi, nel catalogo dei libri della Sorbona redatto dal bibliotecario Guédier de Saint-Aubin (1740 ca.: cod. Paris, B.n.F., n. a. lat. 100), che lo registrò al n. 337: «al(ias) 586 n(unc) 1382». Il dato coincide con le tre segnature presenti nel volume: «337» (sul retro del piatto anteriore, in alto), «586» (nel margine inferiore di f. 2r), «Sorbonne 1382» (margine superiore di f. 2r); la seconda corrisponde alla classificazione stabilita dal bibliotecario Berthe (1700-1713), la terza fu quella mantenuta dal codice fino al suo trasferimento, con gli altri della Sorbona, nella Bibliothèque nationale (1796).⁷¹ Ignoriamo la data in cui esso entrò nella Biblioteca universitaria: Meyer nota di non averne trovato traccia nel catalogo del 1338 pubblicato da Delisle, ma secondo Orengo tale annotazione va precisata, sulla scorta delle conoscenze attuali sull'organizzazione della Biblioteca nel XIV secolo.⁷² All'altezza del 1338 essa era suddivisa in due zone: la *Parva libraria* era una biblioteca di prestito, la *Magna libraria* o *comunis* permetteva la

di M. D. Legge, *La date des écrits de frère Angier*, «Romania», 79 (1958), pp. 512-4: l'Interdetto fu tolto solo nell'estate 1214, sicché l'ordinazione di Angier a prete non dovette aver luogo prima della fine dell'anno; in tal modo Orengo può conservare tutte le altre indicazioni nei colofoni, e particolarmente l'«anno conversionis mee .ix.»: «En effet, la septième année de l'entrée dans les ordres (premier colophon) peut commencer par exemple en juillet 1213 et la neuvième se terminer par conséquent en juillet 1216» (e non nel 1214 come pensava Meyer).

68. Mm 195 × 135 (giustificazione: mm 148 × 114, 2 coll. [mm 56.4.54], 37 rr.; ff. 1 e 174 ridotti a due *talons* verticali; bianchi i ff. 8v (fra indice e testo), 151v e 152 (cambio di testo); colofoni in ff. 151b (rubricato) e 174a (rubricato); lettere ripassate in rosso, rubriche, capitali rosse / blu filigranate in blu / rosso, e in verde). Contenuto: (f. 2r) *Incipit invocatio* (con traduzione strofa per strofa): «Veni Creator spiritus...»; (f. 2v) *Incipit oratio ad trinitatem*: «Beaus sire Deus rois glorious autisme...»; (f. 3r) *Incipit introductio in librum sequentem*: «Qui qe tu soies. lais ou clerz...» (ff. 3v-8r) *Hic est titulus presentis voluminis...* (tavola bilingue dei capitoli); (ff. 9a-10d) *Incipit prefatio fratris A. in librum dialogorum Beati Gregorii*: «Qui autre en droite voie ameine... || ... Seignors or metez en memoire | Iço que vos dit saint Gregoire | Brefment en orrez la sentence | par quele raison il commence. | *Explicit prefatio. Incipit dialogus Beati Gregorii pape de miraculis sanctorum*»; (ff. 10d-33d) libro I; (ff. 33d-63b) libro II: (ff. 63c-108a) libro III; (ff. 108b-51b) libro IV; (f. 153a-b) *Incipit proemium fratris A. in vitam beati Gregorii doctoris*; (ff. 153b-74a) *Explicit prologus. Incipit vita beati Gregorii pape doctoris eximii*. Orengo, *Dialogue* cit., pp. 7-24 ha dedicato al codice un'analisi minutissima, concentrata in particolare sul fittissimo uso di accenti sulle parole.

69. Su una parte dei *marginalia* in nero si è tracciato un tratto rosso; secondo J. Monfrin (la cui opinione è raccolta da Orengo, *Dialogue* cit., p. 14) tali segnature servono a evidenziare i luoghi coinvolti.

70. Orengo, *Le Dialogue*, pp. 24-7.

71. Per la datazione della preghiera cfr. Meyer, *Vie* cit., p. 193 nota 1. Sui cataloghi manoscritti della Sorbona v. L. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale*, II, Paris, Imprimerie nationale, 1868-81, pp. 206-7.

72. Meyer, *Vie* cit., p. 145 nota 1. Delisle, *Cabinet* cit., III pubblicò tre inventari della Biblioteca della Sorbona: il generale del 1383 (pp. 9-72), quello dei libri incatenati ai ventisei banchi della *Magna libraria* (pp. 72-9), e l'inventario metodico della stessa (pp. 79-114). In II, pp. 181-4 sono raccolte le informazioni in nostro possesso sull'organizzazione della Biblioteca dopo il 1289.

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

consultazione sul posto dei volumi maggiormente studiati, che rimanevano incatenati ai tavoli della sala di consultazione. L'inventario 1338 descrive solo i libri presenti nella *Parva*, segnalando quelli assenti sugli scaffali con la segnatura e la nota «defficit», e quelli incatenati con la segnatura e le note «catenatus / defficit quia cathenatus / defficit»; esso fu completato nel corso del secolo con un inventario metodico delle opere contenute nei volumi della *Magna* e con una tavola sinottica che enumera i volumi del medesimo deposito per scaffali. L'inventario metodico segnala in effetti solo quattro codici francesi, mentre il catalogo generale ne indica, *sub* n. LIX (*Libri in gallico*), dieci, due dei quali identificati da Delisle:⁷³ il n. 2 («Defficit quia cathenatus») è l'attuale fr. 24402, il n. 8 («Defficit») è il fr. 24780. In effetti il fr. 24402 presenta nella metà sinistra dell'ultimo foglio (102v), la segnatura «Gall. 2(us)»; su questo dettaglio Orengo fonda la sua ipotesi:

Il est curieux de remarquer que ce côté a été retranché du reste de la page exactement de la même façon qu'une moitié des ff. 1 et 174 de notre ms. [...], avec la seule différence que dans le cas du ms. fr. 24402, la partie coupée n'est pas perdue, mais cousue à l'autre moitié. Vu ce parallélisme, nous sommes tenté de croire qu'au fol. 174c de notre ms. se trouvait autrefois une cote semblable. Cette supposition se renforce à la constatation que le manuscrit dont nous venons de parler portait le numéro 585 dans le classement de Berthe, tandis que le nôtre avait 586 [...]. Mais – nous le répétons – ce n'est qu'une supposition, et nous n'aurons évidemment pas la témérité de conclure quoi que ce soit de cet état de choses, car peut-être est-il dû à un simple hasard. Seul l'examen d'un grand nombre de mss. cataloguées en 1338 et parvenus jusqu'à nous pourrait fournir une base plus sûre.⁷⁴

Ma naturalmente è, allo stato, altrettanto verosimile che il codice sia rimasto a Oxford ben oltre il XIV secolo, «[...] forgotten on the shelves until the Dissolution».⁷⁵

3.1.2. Comunque siano andate le cose resta che le opere di Angier «[...] seem to have achieved no popularity, they may never been copied or circulated [...]»;⁷⁶ è inoltre probabile che il volgarizzamento abbia trovato udienza principale presso un pubblico per buona parte diverso da quello a cui pensava il chierico. I vv. 93-106 della *Prefatio*⁷⁷ suggeriscono che esso sia stato elaborato sulla spinta di un'intenzione polemica (e di una volontà di competizione) nei confronti della letteratura profana del tempo, e che dunque Angier intendesse mettere la sua scrittura al servizio dell'edificazione dei *laici*; nei fatti, i dati che emergono dall'analisi codicologica e dalla ricostruzione storica lasciano supporre che la versione del *Dialogus* (come del resto quello della *vita*) dovette avere una ricezione sostanzialmente (se non esclusivamente) clericale, e – suggeriscono paratesto e *marginalia* – venne forse utilizzata, per religiosi non troppo *litterati*, come sostegno o *accessus* alla comprensione del testo latino.

73. Delisle, *Cabinet* cit., III, p. 71.

74. Orengo, *Dialogue* cit., p. 27.

75. M. D. Legge, *Anglo-Norman in the Cloisters*, Edinburgh, at the University Press, 1950, p. 62.

76. *Ibid.*

77. F. 9c: «E neporquant por voir le di: | Plus est hui icest jor oi | cil qui enseigne vanité, | Mençonge e fable e falseté, | Que cil qui enseigne le voir, | Moralité, sen e savoir. | Car vanité est escoutee, | e verité est reboutee. | Les fables d'Artur de Bretagne | E les chançons de Charlemagne | Plus sont cheries e meins viles | Que ne soient les evangiles; | Plus \est/ escouté li jugliere | Que ne soit saint Pol ou saint Piere | [...]» (cit. pure in Meyer, *Vie* cit., p. 147). La frustrazione che si percepisce nella trama di questi versi è una costante nei riferimenti clericali alla letteratura laica e ai giullari: v. J. J. Duggan, *Modalità della cultura orale*, in *Spazio letterario* cit., I/1, Roma, Ed. Salerno, 2000, pp. 146-77 (p. 161).

Angier produsse una versione che, ancorché non completa,⁷⁸ rispetta le partizioni o capitoli interne ai quattro libri, e l'alternarsi delle voci all'interno di ognuna di esse, segnalato attraverso sigle rubricate poste ai margini del testo. Inoltre il chierico fu il primo a utilizzare gli elementi della *mise en page* per dare un'efficace rappresentazione dell'articolarsi del prototesto latino, proponendo una modalità che poi divenne corrente nei libri francesi in prosa dal Duecento in poi:⁷⁹ i titoli correnti segnalano il libro, e un sistema di rubriche, aggiuntivo a quello bilingue per i capitoli e anch'esso bilingue, segnala i singoli episodi nelle partizioni a intrecci multipli del libro I. Registro per brevità solo le rubriche in latino:⁸⁰

- 12 (f. 13d) *De Libertino preposito, quomodo proiectus de caballo fuerat .ij.* – (f. 14b-c) *De Libertino, quomodo in ecclesia presens non inventus est .iij.* – (f. 14c) *Quomodo Libertinus suscitavit filium et matri reddidit .iiij.* – (f. 15b) *De patientia Libertini quam habuit circa abbatem .v.*
- 14 (f. 16d) *De Equitium abbate, quomodo ab angelo eunuchizari videbatur .vij.* – (f. 17b) *De Basilio impostore qui venit ad Equitium in monachico habitu .viii.* – (f. 18a) *De virgine que lactucam momordit .ix.* – (f. 18b) *Quomodo Equitius licentiam predicandi accepit .x.* – (f. 18c) *De habitu et moribus Equitii .xj.* – (f. 19a) *Quomodo iussus est Equitius ab apostolico Romam venire .xij.* – (f. 20c) *Quomodo aversa est archa de sepulcro Equitii in oratorio .xiii.* (f. 20d) *Quomodo invasit spiritus malus sevientes longobardos et per Equitium liberati sunt monachi .xiiij.*
- 17 (f. 22c) *De Nonnoso preposito quomodo molem lapidis evertit .xviiij.* – (f. 23a) *Quomodo Nonnosus lampadem in oratione restauravit .xix.* – (f. 23b) *Quomodo crevit oleum sub prepositura Nonnosi .xx.*
- 19 (f. 24c) *Quomodo Bonefatus episcopus vinum divisit in vasculis et crevit .xxij.* – (f. 25c) *Quomodo Bonefatus moriturum predixit cimbalalarum .xxiiij.* – (f. 26a) *Quomodo Bonefatus pretium caballi pauperibus divisit .xxiiij.* – (f. 26d) *Quomodo Bonefatus vas gothorum vino implevit .xxv.* – (f. 26d) *Quomodo Bonefatus effugavit erucas .xxvj.* – (f. 27a) *Quomodo Bonefatus furatus est triticum matris sue pauperibus impendens et horreum multiplicatum quam antea fuisset matri adhibuit .xxvij.* – (f. 27c) *Quomodo Bonefatus vulpem morientem ante pedes eius optinuit .xxvij.*
- 110 (f. 27d) *Quomodo Fortunatus incolumem a demonio pervexatam nurum cuiusdam matrone parentibus reddidit .xxix.* – (f. 28c) *Quomodo malignus spiritus per Fortunatum a quodam obsessore homine expulsus est. Et postea filium cuiusdam in ignem proiecit .xxx.* – (f. 29b) *Quomodo Fortunatus cecum sanavit et caballum cuiusdam a demonio .xxxi.* – (f. 29d) *Quomodo gothus pueros Fortunato coactus reddidit .xxxi.* – (f. 30d) *Quomodo Fortunatus Marcellinum suscitavit a mortuis .xxxiiij.*

Fa sistema con l'attenzione per la visibilità dello schema compositivo dei *Dialogi* una versione che esplicitamente non ha ambizioni di raffinatezza letteraria. Angier «[...] was one of the dull, conscientious type of writers»;⁸¹ egli «[...] ne vise pas à une langue très ornée ni à des rimes bien riches ni bien rares. Il l'aurait voulu, qu'il n'y eût probablement pas réussi, mais il ne | le veut pas. C'est une œuvre pie qu'il désire

78. Mancano in effetti, se non ho visto male, i capp. IV 7 e 62; in più IV 5 è fuso con il precedente sotto un'unica rubrica (f. 111a: *De quaestione Salomonis qua dicitur: «Unus interitus est hominis et iumentorum»*; et *De quaestione animae invisibiliter exeuntis an sit quae videri non possit*), con l'effetto che la numerazione dei capitoli si ferma a .lix. I capitoli del libro I sono per Angier 35, per una ragione che sarà immediatamente chiara; si noti poi che in II Angier considera il prologo alla *Vita* di san Benedetto come un capitolo, numerandolo .j. (e accrescendo il computo totale di 1: .j.-.xxxix.).

79. Cfr. G. Hasenohr, *Traductions et littérature en langue vulgaire, in Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la dir. de H.-J. Martin - J. Vezin, Paris, Éd. du Cercle de la Librairie - Promodis, 1990, pp. 229-352 (pp. 231-71). Si noti che Angier ricorre a una *mise* della pagina a due colonne, che scarta rispetto alla tradizione più antica dei codici insulari di testi in versi (una colonna per pagina) e riecheggia quella poi corrente nel Duecento sulla spinta all'imitazione dei modelli librari universitari.

80. Più raro è il ricorso alle *letrines*; esse appaiono, se non visto male, in: III 11 (*letrine* aggiuntiva in f. 74b), 14 (tre: ff. 77a, 77d, 78a), 16 (quattro: ff. 82d, 83a, 83b, 83d), 37 (due: ff. 103b, 104b)

81. Legge, *Anglo-Norman in the Cloisters* cit., p. 62.

accomplir et à son avis *riche sentence eslosee Ne doit pas estre aournee De rethoriennes couleurs...*».⁸² La sua fedeltà al modello va però misurata sul metro dei modi stilistici imposti dalla scelta del *couplet* di ottosillabi e dalla competizione con la narrativa cavalleresca dei *laici*: tratto caratteristico di questa versione è una certa tendenza all'*amplificatio* del dettato di Gregorio. Si confronti, fra i molti possibili, il passo seguente dei *Dialogi*, tratto da I 1 (p. 17, 6-12):

[...] die quadam parentes eius vicinis suis convium fecerunt, in quo ad vescendum carnes paratae sunt. quas dum ille ad aesum contingere pro abstinentiae amore recusaret, coeperunt ei parentes eius inridere, ac dicere: «comede: numquid piscem in his montibus tibi allaturi sumus?» illo vero in loco audiri pisces consueverat, non videri.

con la versione di Angier (f. 12b-c, vv. 16-38 del capitolo):

16 Tant qu'un jor firent si parent
[12c] A lor veisins un grant convive.
 Mais en la montaingne soutive
 Ne selt hom pas trouver peisson,
20 Car veirement plus par son non
 I est queneü que par voier.
 Por ço pristrent a deproier
 Danz Honoré que il manjast
24 La char e les hostes heitast;
 Mais onques icil nen goustot
 Nenis atoucher ne la vot
 De sa main por nului requeste.
28 Or est, font si parent grant feste
 D'icest seignor oz quel eschar,
 Qu'il desdeigne manger la char:
 «Ore irron pescher en forest,
32 Qu'il ert ço qu'il desire prest.
 Alon pescher en la monteigne,
 Quil eit ço don il manger deingne!
 Or manjuce la char, s'il voelt,
36 Ou si non, viut con faire soelt».
 Trestot issi le ramposnerent.
 Si parent e \le/ degabberent.

3.2.1. Pure la versione in *8aabb* a rima leonina (*inc.*: «*Ci commence le prologue du Dyalogue saint Gregoire || David le prophete commande | Et a touz par son psautier mande | Que Dieu soit en ses sainz loé...*») si accompagna senza soluzione di continuità – nei due codici che la trasmettono, l'Évreux, B.M., fr. 8 e il parigino fr. 914 – a un volgarizzamento in versi della *Vita* del papa; i due testi, editi recentemente,⁸³ sono opera

82. Pope, *Étude cit.*, pp. 66-7; la cit. è dal f. 33b.

83. Edizioni : (a) *Dialogi* – S. Sandqvist, *Le dyalogue saint Gregore*, Lund, Lund U.P., 1989, 2 voll. (a paginazione continua); (b) *vita* – A. de Montaiglon, *La Vie de saint Grégoire le Grand*, «Romania», 8 (1879), pp. 509-44; O. Sandqvist, *La Vie Saint Gregore*, Poème normand du XIV^e siècle publié avec introduction, notes et glossaire, Lund, Lund U.P., 1989 (si tratta di una compilazione: sullo scheletro della *Vita* di Giovanni Diacono sono innestati materiali provenienti da varie fonti, fra cui il cap. XLVI della *Legenda aurea* – cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, I, edizione critica a cura di G. P. Maggioni, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 1998, pp. 285-306).

di uno stesso autore, anonimo (e linguisticamente riconducibile all'area normanna), che concluse la loro redazione entro il 1326 (giusta l'indicazione nella *Vie*, vv. 2347 sgg.).⁸⁴

Il codice più importante e antico è quello di Évreux,⁸⁵ che oltre al *Dyialogue* e alla *Vie* (ff. 1r-135r; 135r-147v) trasmette altri due testi religiosi nello stesso metro, anch'essi editi: l'*Advocacie Nostre Dame* (ff. 147v-60v) e la *Chapelerie Nostre Dame de Baiex* (ff. 160v-5v).⁸⁶ Non ha trovato conferme né documentarie né di carattere linguistico-stilistico l'ipotesi, avanzata da E. Langlois e ripresa da G. Gros, che i due volgarizzamenti gregoriani siano da ascrivere all'"Anonyme de Bayeux" riconosciuto come autore dell'*Advocacie* e della *Chapelerie*.⁸⁷ Il più tardo codice cartaceo Paris, B.n.F., fr. 914⁸⁸ contiene solo (ff. 1r-368v) il *Dialogues* e (ff. 369r-402r) la *Vie de saint Grégoire*. Il colofone in f. 402r registra i nomi del copista (Antoine Simonet) e della committente (Louise de Laval [m. 1480], contessa di Penthievre per matrimonio dal 1468), oltre che la data di trascrizione, 1472).⁸⁹

3.2.2. Il volgarizzamento dell'anonimo chierico normanno presenta una fisionomia in una certa misura simile a quella della versione di Angier. Il *continuum* degli ottosillabi è scandito anche qui dall'alterna presenza delle didascalie relative a Gregorio / Pietro e delle rubriche; queste sono in numero nettamente superiore al tradizionale ammontare dei capitoli dei *Dialogi*, perché l'anonimo traduttore si è preoccupato di rubricare, con alterna precisione, i singoli episodi (in qualche caso con un'analiticità che non ha riscontri nel nostro corpus):⁹⁰ le rubriche di 1 2 permettono di identificare l'intreccio, ma già in 1 7 si fa largo una forma sintetica di definizione, spesso marcata dal ripetersi di *Item* o dell'aggettivo *meisme*.⁹¹ Varrebbe poi la pena di capire, attraverso una

84. Sandqvist, *Le dyalogue* cit., p. 16.

85. Il codice, un pergameneo di ff. 165, mm 298 × 210, 2 coll., 46 rr., fu eseguito nella prima metà del XIV sec.; il suo copista si nomina nella *Vie*, vv. 2375-8, come *mestre Jehan*. Come buona parte dei codici conservati nella Bibliothèque Municipale pure il fr. 8 proviene dall'abbazia benedettina di Lyre, nella diocesi di Évreux. In f. 165v si legge: «Iste Dialogus beati Gregorii est de cenobio Lirensi. Qui rapuerit aut furto eum abstulerit, sit anathema. Scriptum II. Idus Junii 1469. Alecis»: la firma è del poeta normanno Guillaume Alexis, monaco e priore dell'abbazia (Sandqvist, *Le dyalogue* cit., pp. 21-22).

86. Il primo (anteriore al 1321) narra di una sorta di processo in cui Satana reclama davanti a Dio il possesso del genere umano, difeso nel dibattito dalla Vergine (cfr. E. Langlois, *Anonyme de Bayeux, auteur de quatre poème en français*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXV, Paris, Imprimerie nationale, 1921, pp. 385-94 [pp. 387-8]); il secondo, composto fra 1321 e 1324, è «un petit poème relatif à un procès dont la chapele de du Château Bayeux fut le sujet en 1321», con relativo intervento difensivo della Vergine (de Montaiglon, *Vie* cit., p. 510).

87. Langlois, *Anonyme* cit., p. 394; *L'«Advocacie Nostre Dame» suivie de la «Chapelerie Nostre Dame de Baiex» par l'Anonyme de Bayeux*, p. p. G. Gros, Thèse, Paris, 1979-1980, p. 20 (non consultata). Cfr. Sandqvist, *Le dyalogue* cit., pp. 16-20.

88. Un in-folio di mm 295 × 205, 402 ff. su 1 col. con numero variabile di versi.

89. «Actum per me, Anthonium Simonet, et patratum vicesima die mensis marcii anno Domini M. quadringentesimo septuagesimo secundo, ad instanciam illustris Domine (Domine) comitisse Panthevrie, cujus optata compleat Deus pienter in exitu presentis, scilicet ingressum regni celestis. Amen». (Descrizione del codice e trascrizione del colofone in Sandqvist, *Le dyalogue* cit., p. 22; identificazione della contessa in de Montaiglon, *Vie* cit., p. 511).

90. Il volgarizzamento normanno è il solo a dividere in due 1 1: *De l'abbé du moustier de Fonde qui avoit a non Hennouré* (vv. 517-88) / *Item un autre miracle de celi meesme comme il fist arrester la roche u pendant du mont* (vv. 589-702).

91. 1 2: *De Libertin, le prevost du moustier de Fonde, comme il fut de grant humilité quant l'en li osta son cheval* (vv. 703-98), *Item de celui Libertin comme les Franchoiz le querroient la ou il estoit et ne le pouoient ne voir ne trouver* (vv. 799-824), *Item de Libertin comme il ressuscita ung enfant* (vv. 825-902) – come in *Dialogi*, p. 23,24, l'episodio della pazienza di Libertino è preceduto dalla didascalia *Gregore*

ricognizione della tradizione latina, quale origine abbia la complessa perturbazione che sconvolge la segmentazione di IV 45-51.⁹²

Anche l'anonimo normanno racchiude il volgarizzamento fra un prologo⁹³ e un epilogo; la versione rispetta le indicazioni di prologo ed epilogo sulla necessità di una resa fedele:⁹⁴ è una «traduction exacte, rédigée dans une bonne langue» (per cui, osserva Sandqvist, il suo valore risiede nella fisionomia linguistica che essa disegna),⁹⁵ sottoposta alle regole dell'*amplificatio*.

4.0. Le due versioni integrali in prosa attestate con diversa fortuna fra Due e Trecento rappresentano la vera *terra incognita* del corpus gregoriano in antico-francese. Entrambe inedite, esse non sono state neppure lambite dagli studi sulla letteratura religiosa volgare. In questa sede posso offrire solo una prima, superficiale messe di informazioni.

4.1.1. Una versione anonima in prosa, priva di accusati caratteri dialettali nella *scripta* e databile – in base alla scrittura del solo codice che, in una recensione anepigrafa e lievemente acefala, la conserva, il codice parigino B.n.F., n.a.fr. 1693⁹⁶ – al XIII secolo.⁹⁷ Il volume è un pergamenaceo di medie dimensioni (mm 239 × 177), di

(v. 943); I 7: *De Nonnose, le prevost du monstier qui est apelé Soractis* (vv. 2295-394: Nonnoso e il masso pendente), *Item de celuy meisme* (vv. 2395-460: il miracolo delle lampade), *De celi meisme* (vv. 2461-552: il miracolo dell'olio). Cfr. poi I 4, 9-10; III 14, 16, 26, 37; IV 40, 50-1, 57.

92. Mi limito a indicare i segmenti coinvolti (le cifre sottolineate indicano i capitoli nel volgarizzamento): le rr. 302,21-3 di IV 45 sono spostate in 44; il resto del cap. 45 (303,1-9) + 46 (303, 10-1) → 45; 46 (303,11-4,15) → 46; 46 (304,16-305) + 47 (306,1-4) → 47; 47 (306,5-20) → 48; 48 → 49; 49 + 50 (309,3-4) → 50; 50 (309,5-10,20) + 51 → 51. La segmentazione del volgarizzamento del resto conosce, come il testo vallone, delle discrasie rispetto al testo Moricca: le prime tre righe (p. 125, 13-5) di III 33 sono spostate al cap. precedente (vv. 9373-86), e stessa sorte hanno la prima battuta di Pietro in IV 5 (p. 236, 6-11 = vv. 17561-74) e l'inizio di IV 43 (300, 7-10 = vv. 22211-20); la parte conclusiva di IV 38 (p. 290,17-1,13 = vv. 21583-654) è spostata in 39.

93. Vv. 1-264: dopo aver introdotto il tema dell'importanza dei santi, e del ruolo avuto da Dottori come Agostino, Ambrogio e Gerolamo nella storia della Chiesa, Il prologo funziona come una sorta di *accessus* a Gregorio Magno, indicando le sue opere come papa, i suoi scritti principali e infine indicando la struttura dei *Dialogi*.

94. Vv. 227-32: «Je ne ferey pas chose neuve, | Mes si comme en ce livre treuve, | Combien qu'il me doie couster, | Sans fausseté nule ajouster | De quoy je corrompre la letre, | Vuil le latin en franchoiz metre»; vv. 24241-3: «J'ai fet ceste translation | Le plus prez, a m'entencion, | Que je puis le latin espondre». Cfr. Sandqvist, *Le dyalogue* cit., pp. 20-1.

95. Fedeltà rispetto al modello utilizzato: «On y trouve quelques interpolations, il est vrai, mais il est vraisemblable qu'elles figuraient déjà dans le ms. latin qu'il avait sous les yeux. [...] La plus grande interpolation se trouve aux vv. 23043-23153, où Daniel explique le rêve de Nabuchonosor. Cette interpolation figure également dans la traduction française de Frère Angier» (Sandqvist, *Le dyalogue*, pp. 20-21, con rinvio per Angier a Cloran, *Dialogues* cit., p. 32).

96. La lettera capitale all'inizio del testo (f. 1a) è stata asportata, con conseguente perdita di testo (si legge: «...aint Gregoi... ..oult ennuyés... de plaiz et de ...es seculieres ... cui negoces nos...»); l'*explicit* del Prologo (f. 2a): «Ceste chose voil que tu saches que de moutes choses dirai solement le sens de moutes choses et le sen et les paroles. Car se je voloie dire de toutes les persones les paroles meismes ensi come eles sont dites par vilain us je ne diroie mie belement et li escriis seroit meins convebables».

Dello stesso volgarizzamento si conserva inoltre un lacerto (coincidente con III 15) nel codice Göttingen, Univ.-Bibl., Appl. Dipl. 10 E XIX, 3, datato dalla scheda dell'I.R.T.H. al XV secolo.

97. Così secondo il *fichier* dell'I.R.H.T.; secondo Orenge, *Le Dialogue* cit., p. 7 essa è posteriore alla versione di Angier. Non ho individuato, nell'ispezione del codice e in una successiva e cursoria lettura del testo, tratti linguistici o materiali che permettano datazione e localizzazione più precise (affermazione

83 fogli, trascritto su due colonne di 37 righe regolari (giustificazione: mm 192 [= 56.12.58] × 126) in una gotica libraria duecentesca di medio calibro e molto accurata nell'esecuzione, moderatamente ma elegantemente decorato.⁹⁸

4.1.2. Il sistema paratestuale esibito dal codice 1693 utilizza gli elementi caratteristici della *mise en page* nei codici gotici del Duecento: cambio di colonna per distinguere le unità testuali maggiori (i libri), titoli rubricati (qui in latino) trascritti entro gli spazi marginali della colonna, su più righe, *letrines* decorate (dopo i titoli rubricati, o pure da sole), indicazioni rubricate dei cambi di voce. Il principio gerarchico che governa il sistema è semplice e regolarmente applicato: le rubriche hanno la funzione di segnalare la sequenza dei capitoli⁹⁹ – dei quali il volgarizzatore rispetta puntigliosamente l'ordine delle voci e contenuto degli interventi¹⁰⁰ –, e alle *letrines* in corpo di colonna è attribuito il compito di marcare (non sempre) le partizioni interne dei capitoli che presentino più intrecci.¹⁰¹

che, naturalmente, va presa con beneficio d'inventario): segnalo la presenza (più frequente all'inizio del codice) della grafia <ei> in alternanza a <oi> (p.es. nelle forme dell'imperfetto indicativo), e una fisionomia piuttosto stabile della flessione bicasuale nominale.

98. Ogni libro, tranne il primo, è aperto da una capitale istoriata di 5/6 UR (mm 28/35), inquadrata e filigranata, in rosso blu e oro (ff. 15b, 31a, 55d: in 31a l'asta della <P> si estende fino al margine inferiore, istoriata con due *dracones* allacciati uno dietro l'altro; in 55d l'asta della <P> presenta nella parte inferiore un'immagine maschile e in quella inferiore un animale cornuto); i titoli dei capitoli (in latino) e le marche <Petrus>/<Pierres> e <Gregorius>/<Gregoire> sono rubricati; capitoli e altre partizioni interne sono aperti da *letrines* di 2 UR (10/12 mm; talvolta 4: 20/24 mm), in rosso / blu alternativamente filigranate e decorate.

99. Alcuni capitoli sono privi di rubrica: I prologo (f. 1a), I 1 (f. 2a), II 29 (f. 27a: *om.* pure la *letrine* o altro segnale di stacco), III 31 (f. 48d: ma segnalato da *letrine* e, nel r. precedente, da *baguette* decorata che lo separa dal precedente), IV 9 (f. 59b: *om.* pure la *letrine* o altro segnale di stacco), IV 21 (f. 64b: *om.* pure la *letrine* o altro segnale di stacco), IV 25 (f. 65a: ma segnalato da *letrine* e, nel r. precedente, da *baguette* decorata che lo separa dal precedente), IV 32 (f. 68c: *om.* pure la *letrine* o altro segnale di stacco), IV 51 (f. 78b: *om.* pure la *letrine* o altro segnale di stacco), IV 54 (f. 78d: ma segnalato da *letrine* e, nel r. precedente, da *baguette* decorata che lo separa dal precedente). II 3 presenta la rubrica (*De ampulla vitrea crucis signo rupta*: f. 17a), ma essa è inserita nel rigo senza soluzione di continuità né ricorso a lettera capitale. In alcuni capitoli del libro IV i diversi *exempla* sono segnalati da rubriche in latino: cap. 36: (f. 70a) *Quod se in monte anime numquam exiture cognoscunt*, (f. 70c) *De Emorfio et Stephano* – cap. 37: (f. 71b) *De eis qui quasi per errorem educi videntur e corpore*, (f. 71c) *De morte et resurrectione Stephani*, (f. 71d) *De morte et resurrectione cuiusdam militis* – cap. 40: (f. 73b) *Quod quorundam anime adhuc in corpore posite penale aliquid spiritalibus vident*, (f. 73d) *De morte Crisauri*, (f. 74a) *De morte monachi* – cap. 57: (f. 79b) *Quid sit quod post mortem valeat animas adiuuare ad absolutiones Et de presbitero Centum Cellis*, (f. 79d) *De anima Iusti monachi*. Sono invertite le rubriche di II 18 e 19 (entrambe in f. 24a); II prologo e I sono uniti senza soluzione di continuità.

100. Anche in questo volgarizzamento si riscontrano degli scarti nella segmentazione dei capitoli rispetto all'ed. Moricca dei *Dialogi* – scarti la cui responsabilità andrà attribuita alla *mise en page* del codice latino usato per la versione: l'ultima battuta di Gregorio in II 3 (84,7-6,3) è incorporata al cap. 4; lo stesso accade per la battuta del santo in II 13 (101, 1-2); le prime righe di II 33 (125,13-7: Gregorio) sono spostate al cap. 32; le ultime di IV 2 (231, 16-7) sono incorporate al cap. 3; la prima battuta di Pietro in IV 5 (236, 6-11) è incorporata nel capitolo precedente (ciò si ripete, sempre per battute di Pietro, in: IV 37 [285, 4-8], IV 43 [300, 7-10], IV 45 [302, 21-3], IV 46 [303, 10-1], IV 47 [306, 1-4], IV 50 [309, 3-4], IV 52 [311, 4-6], IV 57 [314, 1-2]); l'ultima battuta di Gregorio in IV 27 (270,9-11) diventa la prima del cap. 28.

101. 14: f. 5b = Moricca 31,5 (la monaca e la lattuga); f. 5b = 31, 17 (l'*auctoritas praedicandi* di Equicio) – I 9: f. 11b (con rubrica: *Dou barril plain de vin*) = 55, 22 (il miracolo dell'otre di Bonifacio; f. 11b = 56, 9 (il miracolo dei bruchi) – I 10: f. 12a = 59, 2 (la nuora indemoniata); f. 12c = 60, 14 (il demonio e l'ospite ingenuo); f. 13a = 62, 5 (il cavallo sanato); 13a = 65, 12 (la resurrezione di Marcello) – III 16: f. 41b = 177, 23 (il miracolo del bimbo salvato nel burrone); f. 41c = 178, 14 (la roccia sulla cella) – III 37:

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

Per misurare la qualità della versione propongo qui il confronto fra due brevi frammenti e il loro corrispondente latino. La scelta è affatto casuale, ed è governata dal solo criterio di offrire un'esemplificazione delle due modalità testuali presenti nei *Dialogi*, la narrativa e l'argomentativa. Il primo è tratto dal libro III.

III 17 [180, 5-16]

[f. 42a] De monacho de monte Argentarum

GREGORIUS. Nostris modo temporibus quidam Quadragesimus nomine Baxentinae aeclesiae subdiaconus fuit, qui ovium suarum gregem pascere in eiusdem Auriliae partibus solebat. cuius valde veracis viri narratione res mira innotuit, quae secreto fuerat gesta. is namque, ut praediximus, dum gregis sui in Aurilia curam gererit, in diebus eiusdem vir fuit e monte, qui Argentarius vocatur, venerabilis vitae, qui habito monachi, quem praetendebat specie, moribus explebat. hic itaque ad aeclesiam Beati Petri apostolorum principis ab eodem monte Argentario annis singulis venire consueverat, adque ad hunc, quem praedixi, Quadragesimum subdiaconem, sicut ipse narravit, hospitalitatis gratia declinabat. [...]

Gregoire. Uns hom qui avoit nom Quadragesimus en noz tens fu soudiacres en l'eglize Paxencienne; icist soloit paistre le foc de ses brebis es parties d'Aureli. Par le racontement de cest home qui estoit moult veritables fu coneue une chose qui fu faite secreement. Car icist, come nos avons devant dit, com il eust la cure de son foc en Aurele, a son tens fu uns hom de honorable vie on [sic: ou] mont qui est delez Argentaires, qui l'abit de moinne demonstroit, aemplissoit par meurs. Icist avoit a costume chascun an a venir de ce meesme mont Argentaire a l'eglize Saint Pierre le Prince des Apostres, et a celuy sozdiacre Quadragesimum que j'ai devant dit, ensi come il tesmoingne, tornoit por herbergier [...].

Come si può agevolmente verificare, la versione francese segue il modello in maniera assolutamente fedele, e ne riproduce con esattezza lessico e articolazioni sintattiche. Sono caratteristiche che restano sostanzialmente immutate pure nelle sezioni argomentative dei *Dialogi*. Si veda l'esempio seguente, tratto dal libro IV.

IV 46 [303, 12-20]

[f.76a] *Si semper ardeant qui gehenne incendio deputantur*

GREGORIUS. Constat nimis et incunctanter verum est, quia, sicut finis non erit gaudio bonorum, ita finis non erit tormento malorum. nam cum Veritas dicat: «ibunt hii in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam» [Mt 25, 46], quia verum est quod promisit, falsum procul dubio non erit quod minatus est Deus.

PETRUS. Quid, si quis dicat: idcirco peccantibus aeternam poenam minatus est, ut eos a peccatorum perpetratione conpescerit?

GREGORIUS. [...]

Gregoire. Est certe chose et voire sans doutance que, ausi come la joie des bons n'aura fin, ausi n'aura fin li tormens des maus. Car come Verités die que «li felon iront en parmanable torment et li juste en vie parmanable», por ce que voirs est ce que il a pramis, sanz doutance iert voirs ce qu'il a menacié.

Pierres. Que dirons | [76b] nos se aucuns die que por ce a menacié parmanable peinne as pecheors, que il ne feïssent les pechiez?

Gregoire. [...]

Il sondaggio è certo modesto nelle dimensioni (solo uno spoglio integrale della fenomenologia linguistica garantirebbe risultati certi), ma credo indichi con chiarezza quanto si potrebbe ricavare pure a una prima cursoria lettura: la versione duecentesca pare caratterizzarsi per un'adesione costante e letterale al modello gregoriano, declinata a tutti i livelli, dal lessico all'articolazione degli elementi paratestuali. Come accade assai frequentemente per i volgarizzamenti in prosa di testi non narrativi, l'obiettivo perseguito dal suo autore pare essere una sorta di "trasparenza": permettere al Destinatario (committente?) di accedere al contenuto di un'opera di cui egli ignora la

f. 53a = 219, 3 (gli operai della fabbrica). Sola eccezione, in III 20, è la *lettrine* in f. 44a «Moult est grans travals...», che apre un segmento argomentativo (188, 8: «Laboriosum valde atque terribile est...»).

forma linguistica senza perdere nulla delle verità che si manifestano alla sua superficie testuale.

4.2.1. Alla seconda metà del Trecento i ricercatori dell'I.R.H.T. datano il *Dyialogue(s) saint Gregoire*, volgarizzamento anonimo in prosa (*inc.*: «Ung jourz com je fusse trop appressez et anuies des outrageuses noises de aucuns seculerz...»), trådito da undici relatori integrali:¹⁰²

Bruxelles, B.R., 9553: – perg. (Parigi, XIV^{2/2}), ff. 103, decorato e miniato; contiene il solo *Dyialogues*; appartenne a Jean de Berry, quindi a Filippo il Buono.¹⁰³

Cambrai, B.M., 594 (ex 552): perg., XIV sec., ff. 108, proviene dall'abbazia di Saint-Sépulcre (Cambrai); contiene il solo *Dyialogues*.¹⁰⁴

Lille, B.M., 116: perg., XIV sec., ff. 18-182, decorato, fu trascritto (giusta nota in f. 104r) nella prima metà del 1358; è una raccolta che contiene, oltre a un *comput* e a dei calendari, la *Somme le roi* di Frère Laurent (ff. 1-103), un *Livres de tribulations* (ff. 104 sgg.: volgarizzamento del *De duodecim utilitatibus tribulationis*, in *PL* CCVII, coll. 986-1006 attribuito a Pietro di Blois), due trattati sulla tentazione e sull'amicizia (ff. 124 sgg., 134 sgg.), e il *Dyialogus* (ff. 141-82); era di proprietà del Capitolo di Saint-Pierre a Lille.¹⁰⁵

Paris, Bibl. de l'Ars., 2047 perg., XIV ex.-XV sec., ff. 7-160-1, miniato e decorato; contiene (ff. 1a-142c) il *Dyialogues*; (ff. 145a-160b) *Cy commence le chapelet de virginité* (*inc.*: «A commencer le chapelet la première fleur est la fleur du lis...»); una nota in f. 160b (di mano quattrocentesca) lo annovera fra i libri del capitolo agostiniano della Sainte-Croix de la Bretonnerie, a Parigi («Iste liber pertinet fratribus Sancte Crucis, sub regula beati Augustini Domino famulantibus, Parisius, in vico la Bretonnerie»)¹⁰⁶.

Paris, B.n.F., fr. 430: perg., XIV sec., incompleto, contiene tre testi religiosi: (ff. 1-58v) il *Dyialogues de S^t Gregoire l'apostoile*; (ff. 59-97) versione in prosa della *vita* di san Francesco, opera di san Bonaventura; (ff. 97 sgg.) *Les enortemens des sains Peres et les perfections des moines, lesquels S^t Jeromes translata et mist de grec en latin* (*inc.*: «Uns hons demanda a l'abbé Antoine et dist...»; *expl.*: «... puet l'en les autres oeuvres de lui connoistre...»)¹⁰⁷.

Ivi, fr. 431: perg., XV sec., miniato, contiene i soli *Dyialogues*.¹⁰⁸

102. A questi vanno aggiunti il codice Paris, B.n.F., fr. 991 (un codice cartaceo quattrocentesco che ai ff. 151r sgg. conserva un estratto intitolato *Aulcuns bons exemples estraits du dialogue saint Gregoire* – cfr. *Catalogue des manuscrits français*, I. Ancien Fonds cit., p. 171); ivi, Société du Protestantisme, fr. 809, p. 222-507 (cartaceo del XV sec.: stando al *fichier* I.R.H.T. conserva il I libro).

103. V. C. Gaspar - F. Lyna, *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque Royale de Belgique*, I, Paris, S.F.R.M.P., 1937, I, pp. 335-6 n. 137.

104. V. A. Molinier, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, XVII, Paris, Plon-Nourrit, 1891, pp. 232-3 n. 594. Si noti peraltro che il dato della scheda dell'I.R.H.T. pare in contraddizione con l'*incipit* registrato da Molinier: «Saint Gregoires en sa jonece se mist en religion et fu... | Je que sui pressez des besoingnes seculere [*sic*]...».

105. V. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, XXVI, Paris, Plon-Nourrit, 1897, pp. 83-5 n. 116.

106. È l'esemplare di collazione in questa sede: ff. 3 (cart.)+A-D+160+1 (cart.), mm 191 × 264, numerazione moderna (i primi 4 ff., A-F, presentano la num. antica I-IV; bianchi i ff. 142d, 143-4). Giustificazione: mm 117 (50.17.50) × 180, 2 coll. 32 rr., in scrittura gotica corsiva di piccolo calibro e ottima leggibilità, databile secondo Martin alla fine del Trecento-inizio Quattrocento; decorato da rubriche, lettere capitali (inizio libri: 4 UR, blu in cornici rosse, il tutto filigranato in bianco e con *vignettes* in rosso/blu nella parte interna della lettera, con fondo oro; dopo rubrica: 2 UR, oro con cornice e interno alternativamente rosso e blu filigranato in bianco, e un modesto decoro in *vignettes* rosse/blu lungo il margine verticale della colonna) e da cinque miniature. (I dati della descrizione di H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l' Arsenal*, Paris, Plon, II, 1885-96, pp. 383-4 sono stati verificati direttamente sul codice).

107. V. *Catalogue des manuscrits français*, I. Ancien Fonds cit., p. 42.

108. *Ibidem*.

- Ivi, fr. 9558: perg. (regione di Metz, XIV e XV sec.), ff. 1-186-1, decorato e istoriato; oltre al *Dyalogues* (ff. 25a-53c) contiene materiali vari, di contenuto religioso-morale e storico (una compilazione dallo *Speculum historiale* dalla Creazione fino a Cesare – ff. 54a-77r –, un trattato sulla confessione – ff. 85d-6d – etc.). Giusta rubrica in f. 86v, nel 1457 apparteneva a Arnoul Thiriet, canonico di Metz.¹⁰⁹
- Ivi, fr. 9760: perg., XIV sec., ff. 323, miniato; contiene gli stessi testi del fr. 430: (f. 1r) *Les Enhortemens des Sains Pères [...]*; (ff. 133r-248r) il *Dyalogues*; (f. 248) *Vie et miracles de S. François d'Assise* (*inc.*: «En ces derreniers jours apparut la grace de Dieu...»)¹¹⁰
- Ivi, fr. 13203: cart., XVI sec., ff. 267, contiene il solo volgarizzamento (scritto dalla stessa mano del fr. 13319 (sermonario in francese, con molte prediche di Jacques Merlin, penitenziere di Parigi, a delle religiose).¹¹¹
- Ivi, fr. 24765: cart., XV sec., ff. 179, contiene il solo *Dyalogues*, acefalo (*inc.*: «... De Honnoré, abbé de Fondes. Une ville fu jadis es parties...»);¹¹²
- Paris, Bibl. Ste.-Geneviève, 1373: cart., XV sec., ff. 203; raccolta di testi religiosi che contiene fra l'altro (ff. 1r-156v) il *Dyalogue* e (ff. 157r-95r) una versione in prosa dei *Soliloquia animae ad Deum* di sant'Agostino (cfr. *PL* XL, coll. 863-98).¹¹³

4.2.2. Il frammento che segue, tratto da I 1 (e successivo al miracolo del bambino risuscitato), mostra con chiarezza i caratteri del volgarizzamento, tanto nella resa della versione quanto nella sua *mise en page*.¹¹⁴

I 1 [23, 3-4,1]

ms. Arsenal, 2047

PETRUS. Quidnam hoc esse dicimus? Virtutem tanti miraculi Honorati egit merito, an petitio Libertini?

GREGORIUS. In ostensione tam admirabilis signi cum fide faeminae virtus convenit utrorumque, adque ideo Libertinum aexistimo ista potuisse, quia plus dedicerat de magistri quam de sua virtute confidere. cuius enim calliculam in pectore extincti corpusculi posuit, eius nimirum animam obtinere quod petebat aestimavit. nam Heliseus quoque magistri pallium ferens adque ad Iordanem veniens, percussit semel et aquas menime divisit. sed cum repente diceret: «ubi est Deus Heliae etiam nunc?». percussit fluvium magistri pallio et iter inter aquas fecit. Perpendis, Petre, quantum in exhibendis virtutibus humilitas valeat. tunc exhibere magistri virtutem potuit, quando magistri nomen ad memoriam reduxit. quia enim ad humilitatem sub magistro rediit, quod magister fecerat et ipse fecit.

[5c] Pierre dist: «Sire, que pouons nous ya dire la merite de Honnoré? Fist elle la vertu de ce hault miracle ou peticion de Libertin?». | [5d] Saint Gregoire respont: «La vertu Damedieu et la foy de la femme vindrent ensamble en la demonstrance de ce signe tres merueilleuse, et croy que Libertins peust ce faire par la fiance que il avoit plus en la vertu de son maistre que de soy meismes. Et bien entens que ledit Libertins esperoit et creoit l'ame de l'enfant retourner par la merite de celui de qui il mist la chauce sur le corps de l'enfant mort. Car ensemment nous trouvons de Helisee qui le mantel son maistre portoit, et quant il vint au fleuve Jourdain, il feri une foiz sus les eaues, elle<s> ne [s]es departirent pas. Mais tantost comme il dist: "Ou est orendroit le Dieu Helye?", et referi le fleuve du mantel son maistre, lors fist il le chemin entre les eaues. T'aparçoy tu ore, Pierre, comment humilité vault a faire les vertus. Adonc primes puet il faire la vertu que faisoit || [6d] son maistre quant il remembra le nom de son maistre; et pour ce que il retourna a humilité dessous son maistre puet il faire ce que avoit fait son maistre». Pierre dist: «Sire,

PETRUS. Libet quod dicis; sed quaeso te, estne

109. V. M. Oswald, *Les «Enseignement Seneque»*, «Romania», 90 (1969), pp. 31-78 (pp. 34-5); e *Notice* dattiloscritta dell'I.R.H.T.

110. V. H. Omont - C. Couderc, *Catalogue général des manuscrits, Ancien Supplément français*, II, Paris, Leroux, 1896, p. 35.

111. Omont - Couderc, *Catalogue général des manuscrits, Ancien Supplément français* cit., III, pp. 10-1

112. H. Omont - C. Couderc, *Catalogue général des manuscrits, Anciens Petits Fonds français*, II, Paris, Leroux 1902, p. 434.

113. Ch. Kohler, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, I, Paris, Plon-Nourrit, 1893, pp. 645-6.

114. Naturalmente, le osservazioni che seguono sono da prendere con beneficio d'inventario, in assenza di uno studio esaustivo di tutta la tradizione.

aliquid aliud quod adhuc de ipso ad nostra aedificationem narres? bien me plaist ce que vous en dittes; mais je vous pri que encore me dites de cestui aucune chose, se elle y est, a nostre edifiement».

**De la pacience de Libertin vers son abbé. Saint Gregoire respont:*

GREGORIUS. Est plane, sed si sit qui vellit imitari: ego enim virtutem patientiae signis et miraculis maiorem credo. quadam namque die is qui post venerabilis Honorati exitum monasterii regimen tenebat, contra eundem venerabilis Libertinum in gravi iracundia exarsit [...] Voirement y est elle, mais je ne sçay se il est qui la vueille ensuivre: je croy la vertu de pacience greigneur des signes et des miracles. .i. jour avint que li abbes qui gouverna l'abbaye après l'abbé Honouré se courrouça merueilleusement encontre ledit Libertin [...]

* Il cambio di rigo è artificio editoriale introdotto da me, e assente nel codice: in cui la rubrica è inserita fra i capitoli senza soluzione di continuità.

La versione trecentesca si muove, come si può vedere, entro quei confini di resa letterale del modello¹¹⁵ e di riproduzione fedele della sua struttura che abbiamo riscontrato nella versione in prosa del secolo precedente (e con buona verosimiglianza identiche saranno state le intenzioni dell'autore nei confronti del suo pubblico). La sola differenza che si può segnalare fra questo fortunato volgarizzamento e l'isolato episodio duecentesco sta nella scansione interna dei capitoli a intrecci multipli, per alcuni dei quali l'anonimo chierico redige un articolato sistema di rubriche:¹¹⁶

- 12 (f. 4b) *De Libertins prevost de l'abbaye de Fondes* – (f. 4d) *De Libertins, comment il ne fut mie trouvé present* – (f. 5a) *De Libertins comment il resuscita le filz d'une bonne femme* – (f. 6a) *De la paccence de Libertinus vers son abbé.*
- 14 (f. 7c) *De Equites abbé de la province de Valerie* – (f. 8a) *De Basile l'enchanteur qui vint a Equite en habit de moygne* – (f. 8d) *De la pucelle nonnain vierge qui mordi en la letue sans faire le signe de la croix* – (f. 9a) *Comment Equites prist congié d'aler preschier* – (f. 9c) *De la vertu et des meurs de Equites* – (f. 10a) *Comment l'apostoile commanda que Equites venist a Romme par l'ammonestement des clers dudit apostoile* – (f. 12a) *Comment la huche fut destournee de dessus le sepulcre Equites de l'oratoire* – (f. 12b) *Comment les mauvais esperis entra es lombars forcenez.*
- 15 (f. 12c) *Comment Constans aluma les lampes qui estoient plaines d'eaue* – (f. 13a) *Comment Constans s'acorda a un villain qui le despisoit.*
- 17 (f. 14a) *Comment Nonnose le prevost destourna une grant pierre* – (f. 14d) *Comment Nonnose appareilla la lampe en l'oratoire qui estoit toute froissie* – (f. 15a) *Comment l'uylle crust soubz la prevosté Nonnose[s] qui empli tous les vessiaux.*
- 19 (f. 16d) *Comment l'evesque Boniface devisa le vin des vessiaux* – (f. 18b) *Comment Boniface l'evesque prophetisa que le juleur dut morir* – (f. 18d) *Comment Boniface donna aus povres l'argent du cheval et Dieu li rendi* – (f. 19c) *Comment Boniface empli de vin le barillet aus ij. Goz* – (f. 19d) *Comment Boniface chassa les chevilles hors de son courtil* – (f. 20a) *Comment Boniface*

115. Anche qui si notano alcune discrepanze, rispetto all'edizione Moricca, nelle dimensioni dei capitoli (pure in questo caso addebitabili alla fisionomia del codice dei *Dialogi* che fu usato come prototesto): le prime righe di Gregorio in II 23 (114, 4-9) fanno corpo col cap. precedente (e così pure in II 33 [125, 13-7]; III 29 [200, 16-20]; IV 31 [272, 3-5]); la battuta di Pietro che apre un capitolo è incorporata alla fine del precedente in: IV 5 (236, 6-11), IV 37 (285, 4-9), IV 43 (300, 7-10), IV 45 (302, 21-3), IV 46 (303, 10-1), IV 47 (306, 1-4), IV 50 (309, 3-4), IV 52 (311, 4-6), IV 57 (315, 1-2).

116. Se non ho visto male, egli ricorre nei casi seguenti alla *lettrine*: in III 26 (ff. 83c-5a: *De Menas .j. moygne de la province de Savine qui solitaire vie menoit*), essa marca il passo corrispondente a p. 197, 19: «Il sont, Pierre, .ij. manieres de martirs...»; in f. 94d marca il passo corrispondente a p. 219, 3 in III 37 (*De Santulium prestre de la province de Mursie*); in f. 140b essa separa l'avventura miracolosa del prigioniero da quella del marinaio Varaca (IV 59: p. 320, 23).

- embla le forment pour donner aux povres gens et rendi a sa mere son grenier* | (f. 20c) *Comment le goupil aporta la geline devant les piés Boniface*.
- I 10 (f. 20d) *Comment Fortunat gueri la brus d'une bonne femme, et la rendi a ses amis; laquelle brus avoit le deable ou corps* – (f. 22a) *Comment Fortunat chassa hors le mauvais esperit du corps de .j. homme ou il estoit entré* – (f. 22d) *Comment Fortunat rendi la veue a l'omme et le cheval enragé il gueri* – (f. 23b) *Comment j. Goth ramena maugré sien les .ij. enffans et les rendi a Fortunat* – (f. 24b) *Comment Fortunat resuscita Marceaus de mort et le rendi tout sain a ses .ij. seurs*.
- IV 27 (f. 114d) *Comment les mourans congnoissent moult de choses; et de la mort de l'avocat* – (f. 115c) *Du moygne qui ot nom Merlins*.
- IV 49 (f. 134a) *Que aucuns soient par revelacion conforté qu'il n'ayent paour de la mort* – (f. 134b) *Du moygne qui ot nom Merulus* – (f. 134c) *De Jehan* – (f. 134d) *Du frere qui appella Jehan*.
- IV 57 (f. 137c) *Quel chose puet valoir pour absolucion de l'ame après la mort* – (f. 138c) *De l'ame de Juste le moygne*.

5.1. La *Istore en brief prinse sur le Dyalogue saint Gregoire*,¹¹⁷ il tassello più recente della fortuna francese dei *Dialogi*, è tràdita da codici tutti databili alla seconda metà del Quattrocento, trascritti in scrittura corsiva, o nella bastarda tipica dei volumi prodotti negli atelier borgognoni:

- Bruxelles, B.R., 10960 – (a) (ff. 1r-36v) *Histoire*; (b) (ff. 36v sgg.) *Les exemples moraulx a divers propos*.¹¹⁸
- London, B.L., Royal 15 D v – perg., ff. 354, conserva tre testi: (a) (ff. 1-217v) *Les Omelyes de Monseigneur Saint Gregoire sur quarante euvangilles*, versione attribuita dal cod. Paris, B.n.F., fr. 913 al prevosto di Amiens Pierre de Hangest; (b) (ff. 218-59r) *l'Histoire*; (c) (ff. 259v-fine) *Cy après s'ensuivent aucuns exemples moraulx en divers propos assamblez et extrais de plusieurs escriptures qui moult peuent valoir pour bonnes meurs*, compilazione di *exempla* in ordine alfabetico. Il codice, illustrato da 43 miniature, fu prodotto probabilmente a Bruges, alla fine del Quattrocento, per Edoardo IV.¹¹⁹
- Paris, Ars. 2048 – cart., ff. A-F+214, conserva – dopo la *Table* – i testi (a) e (b) della volume di Bruxelles: (ff. 1-62r) *l'Istore*; (ff. 62v-214r): gli *Exemples moraulz*; secondo il suo *explicit* (f. 214r) il codice fu trascritto entro il 15 settembre 1464: «Explicit le livre de notables exemples morale escriptes et finees le xv^e jour de septembre par my, Rogelet du Rieu, l'an de grace mil CCCC et LXIII». La parte inferiore del f. 214, «qui contenait sans doute une indication de provenance»,¹²⁰ è stata asportata.
- Paris, B.n.F., fr. 435 – cart., ff. 2+68+2, conserva (a) e (b) della volume di Bruxelles, rispettivamente nei ff. 1a-25a e 25a-67d; la presenza nel centro del margine superiore del *recto* di un'antica numerazione «CCCCxij.-CCCClxxix.» indica che l'attuale struttura del codice rappresenta quanto resta di un volume ben più ampio.
- Ivi, fr. 911 – perg., ff. 4+295+2, conserva – dopo la *Table* (ff. 1r-6r) – (a) e (b) della volume di Bruxelles, rispettivamente nei ff. 6v-93v e 95r-296v; miniato e decorato da *vignettes*, il volume fu prodotto in ambito borgognone, e faceva parte della collezione regia di Blois (come risulta da una delle scrizioni sul *verso* del primo foglio pergameneo).
- Ivi, B.n.F., fr. 1834, – cart., ff. 244, trasmette sei testi: (a) (ff. 1r-36r) *Istore*, incompleta alla fine; (b) (ff. 36r-106v) gli *Exemples moraulx* citt., in recensione acefala e lacunosa alla fine; (c) (ff. 108r-132v)

117. Così recita la rubrica incipitaria della *Table* nel cod. Paris, B.n.F., fr. 911, f. 1r; *inc.* (f. 7v): «Dialogue c'est parole de deux hommes...»; *expl.* (f. 93v): «... Lors trouva l'evesque que Varica rechupt le pain ou peril de mer le jour meismes qu'il avoit chanté messe pour luy».

118. Il codice è ignoto al *fichier* dell'I.R.H.T.; la segnalazione è in G. De Poerck, *Introduction à la «Fleur des Histoires» de Jean Mansel (xv^e siècle)*, Gand, Claeys-Verheughe, 1936, p. 15. Non sono riuscito ad avere ulteriori informazioni sul volume.

119. Le informazioni relative al codice londinese, che non ho visto di persona, provengono dall'ottima scheda del Catalogo in linea della British Library (<http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts>).

120. H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1885-1896, 7 voll., II, p. 385.

raccolta di ventisette Miracoli della Vergine in prosa (lacunosa alla fine)¹²¹; (d) (ff. 133r-145v) *Apparicions du glorieux saint Jherosme apprez son trespas*; (e) (ff. 145v-150v) *Histoire de Griselidis*, vers. B;¹²² (f) (ff. 151r-244v) Simon de Courcy, *Aguillon d'amour divine*,¹²³ lacunosa alla fine).

Il testo è preceduto da un breve *Proheme*, sorta di *accessus* che riprende un concetto chiave del prologo dei *Dialogi* e offre brevi informazioni sulla loro composizione:¹²⁴

^[7r] Dialogue c'est a dire parole de deux hommes, et le livre qui a nom dyalogue que saint Gregoire pape fist [*sic*: fust] ainsy apellé pour ce que le diacre de mon|seigneur ^[7v] saint Gregoire, lequel avoit nom Pierre, lui dist ung jour comme par admiration qu'il se donnoit grant merveille qu'il avoit eu sy peu de saintes gens en Italie au regard des aultres nations du monde.

Et pour ce que saint Gregoire avoit congneu [pluseurs saintes personnes] comme par revelation de notables gens dignes de foy pluseurs saintes personnes et de grant merite, il respondy par son dyalogue a l'admiration de Pierre son diacre, et lui ramaine a memoire les merueilleux fais et miracles de ceulx dont il parla; par lesquelz fais peut aparoir clerement que ceulx estoient sains pou<r> qui Dieu faisoit telz oeuvres.

Et departy son dyalogue en quatre parties.

Ou premier ou second et ou tierch il touche de ce que dit est, et ou quart il touche pluseurs exemples par lesquelz il donne a congnoistre que les amez vivent aprez quelles sont yssuez des corps. Et pour ce que le second livre d'icellui dyalogue ne parle que de la vie et des miracles de saint Benoit et || ^[8r] l'istoire est touchie cy dessus en l'istoire des sains sur "B" je ne procederay icy que sur le premier, le tierch, et le quart. Et primes s'ensieuent les exemples du premier livre.

L'analessi nel paragrafo conclusivo, giustificativa del progetto stesso della compilazione («Et pour ce que le second livre d'icellui dyalogue ne parle que de la vie et des miracles de saint Benoit et l'istoire est touchie cy dessus en l'istoire des sains sur "B"...») fa sistema con altri dati – una serie di analessi presenti nel testo,¹²⁵ il carattere

121. V. J. Morawski, *Mélanges de littérature pieuse. I. Les Miracles de Notre-Dame en vers français*, «Romania», 61 (1935), pp. 145-209, 316-60. a p. 148 nota 3.

122. Di anonimo quattrocentesco: cfr. E. Golenistcheff-Koutouloff, *L'Histoire de Griseldis en France au XIV^e et au XV^e siècle*, Paris, 1933 [= repr., Genève, Slatkine, 1975], p. 91; E. Pellegrin, *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France. III.*, «Italia Medievale e Umanistica», 7 (1964), pp. 405-522, pp. 451-2.

123. Versione dello *Stimulus amoris divini* di Bonaventura di Bagnoregio, redatta nel 1406 per Marie de Berry. Cfr. G. Hasenohr, *La littérature religieuse*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, VIII/1, Heidelberg, Winter, 1988, pp. 266-305 (p. 290).

124. L'esemplare di collazione è il fr. 911 (perg., XV sec., ff. 4-295-2, mm 210 × 294; giust. mm 119 × 188, 28 rr. lunghi in una bastarda di buon calibro, una sola mano (per un errore del legatore i fogli che dovevano essere numerati 68-9 sono stati spostati dopo il f. 265, e quindi modernamente numerati 266-7); decorato: rubriche, lettere capitali (da 6 UR – inizio dei testi nella pagina di frontespizio miniata, a 3 UR per inizio capitolo dopo rubrica), *pieds-de-mouche* in blu/rosso/oro filigranati, 8 miniature di chiara fattura fiamminga. Le citazioni rispettano per quanto possibile la paragrafatura creata dalla scansione dei *pieds-de-mouche* e delle *letrines*, che è peraltro eccentrica *ad abundantiam* rispetto ad altri testimoni che ho visto).

125. F. 37r (= III 7): «Saint Gregoire met en ce lieu icy l'exemple de Andrieu evesque de Fondes, mais je m'en passe atant pour ce qu'il est contenu cy dessus en l'ystore de la sainte croix: du juif qui coucha en ung temple ou il vey les dyables assemblez que dirent a Sathan les maulx qu'ilz avoient fait par le monde, et l'ung d'eulx raconta qu'il avoit fait consentir cest evesque a pechié charnel et l'avoit jusques a ce mené qu'il avoit feru une nonnain sur le fesse, comme il est plus a plain declairié en son lieu»; f. 61r-v (= III 36): «En ce demonstra bien Nostre Seigneur qu'il avoit gardé et soustenu en vie tous ceux de la nef, tant comme le saint homme fut dedens, pour l'amour de lui: Ainsy comme il fist une foiz a saint Pol tout pareillement quant il vint a Romme, comme il est contenu cy | [61v] dessus en son lieu»; ff. 70v-1r (= IV 18): «Une aultre jone fille nommee Funnisa [*sic*: *Musa*] que la glorieuse Vierge || [71r] Marie retrait des

fatticio del francese 435, la regolarità della sequenza *Istore-Exemples* in tutti i volumi – a suggerire che la compilazione fosse in origine parte di un’opera più ampia. E in effetti G. De Poerck¹²⁶ ha chiarito ormai settant’anni fa che la sequenza è un estratto della *Fleur des Histoires*, compilazione di storia sacra e profana redatta dal *clerc* borgognone Jean Mansel (1400/1401-1473/1474) in due redazioni, databili rispettivamente 1446-1451 ed entro il 1462-1463. Nella prima redazione essa è collocata nel III libro, fra un leggendario alfabetico e una sezione di storia profana dedicata agli imperatori romani e ai re di Francia; nella seconda la sua presenza è nuovamente nel III libro, che è tuttavia dedicato esclusivamente alla storia sacra, comprendendo vita di Cristo, miracoli della Vergine, fatti degli apostoli, il leggendario, *Istore* ed *exempla* morali (mentre la sezione di storia profana è spostata nel IV).¹²⁷ Stando all’analisi di De Poerck, l’*Istore* non subì modificazioni testuali nel passaggio fra prima e seconda redazione, né ci furono alterazioni significative al momento della trasformazione della sequenza *Istore-Exemples* in testo individuo (probabilmente con il passaggio intermedio attestato dal fr. 435).¹²⁸ In altri termini, un anonimo chierico, forse responsabile di un atelier di copisti, ricavò da una copia della *Fleur des Histoires* un “nuovo libro”, con una operazione di *editing* elementare e priva di effetti sul piano testuale – ripetendo così una modalità compilativa che in area borgognona interessò spesso il testo della compilazione.¹²⁹

5.2. Come risulta dal prologo generale alla I redazione, «Comme il appartient a chascun roy [...]»,¹³⁰ Mansel intendeva realizzare un compendio biografico dei santi che, prima e dopo di Cristo, lottarono per la vera fede. Da tale intenzione dipendono sia

festes et des jolitez du monde par une douce vision qu’elle lui monstra, comme il apert cy dessus es miracles de la Vierge Marye: sy m’en passe icy atant»; etc.

126. De Poerck, *Introduction* cit., pp. 14-5.

127. De Poerck, *Introduction* cit., pp. 34-9; 60-6

128. Questo è il dato che emerge da una sommaria collazione (limitata al riscontro di rubriche, *pieds-de-mouche* e segmenti testuali immediatamente adiacenti) operata per me da Fabio Zinelli nel febbraio 2005 sulla lezione dei codd. fr. 911, ff. 7r-93v e fr. 58, ff. 10a-46c (*Fleur des Histoires*, I redazione, III vol.): l’articolazione testuale in capitoli e paragrafi è, fra i due codici, sostanzialmente la stessa. Oltre che nel fr. 58 l’*Istore* è presente nei codici seguenti della *Fleur des Histoires* (segnalo solo le cartulazioni di cui ho conoscenza): (I redazione) – Bruxelles, B. R., 9232, ff. 205a-30d; København, K. B., Thott 568; Paris, Bibl. Mazarine, 1560, ff. 219a-43d ivi, B.n.F., fr. 57; ivi, fr. 298-9; ivi, fr. 305; Wien, Schottenstift-bibl., 140, ff. 166v-233v. (II redazione) – Bern, Burg. Bibl., 31, ff. V^c.XVIII^a-V^c.LIV^d; Bruxelles, B. R., 9256, ff. 239r-78r; ivi, 9259, ff. 184b-218b; Cambrai, B. M., C. 859, ff. 199a-230b; Paris, B.n.F., fr. 300, ff. 362c-87b; ivi, fr. 303, ff. 540a-81b.

129. Dalla vita di Cristo in quarantotto capitoli che apre il III volume della II redazione furono estratte: (a) una *Passion de Nostre Seigneur Jhesucrist*, composta dai capp. 19-48 della *Fleur* e attestata nel cod. Bruxelles, B.R., 9081-2, ff. 5r-143v; (b) una *Vita Christi* in quarantasei capitoli (= capp. 3-48 della *Fleur*) che apre come «premiere partie» una compilazione religiosa nota come *Miroir de Humilité* nei codd. Paris, Bibl. de l’Ars., 5205-6, Annecy, Ac. Florimontane, 668 e (parzialmente) Valenciennes, B.M., 240; (c) una *Vengeance de la mort Nostre Seigneur* composta dagli ultimi quattro capitoli della vita della *Fleur*, trådita come testo autonomo dai codd. Paris, B.n.F., fr. 181, ff. 176a-97d; London, B. L., Royal 16 G III, ff. 193a-212b; Kraków, Bibl. Czartoryskich, 2919 V, ff. 198a-216b / pp. 401-37; Bibermühle, Coll. H. Tenschert, pp. 268-319. Cfr. E. Burgio, *David Aubert e la «Vengeance de la mort Nostre Seigneur»*. *Contributo alla storia della tradizione*, in *Studi testuali 5*, Alessandria, Edd. dell’Orso, 1998, pp. 57-115; Id. *A proposito della «Passion de Nostre Seigneur Jhesucrist» e della «Vita Christi» attribuite a Jean Mansel*, «Le Forme e la Storia», n.s. 9/2 (1996, ma 1998), pp. 85-134; Id., *La «Vita Christi» di Jean Mansel e la letteratura religiosa nell’età di Filippo il Buono*, in *Le letterature romanze del Medioevo: testi, storia e intersezioni*, Atti del V Convegno nazionale della S.I.F.R. (Roma, 23-25 ottobre 1997), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 135-66.

130. Testo in De Poerck, *Introduction* cit., pp. 21-2.

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

la suddivisione della materia in tre libri (uno per ogni fase della storia umana, anteriore, contemporanea e posteriore alla vita di Gesù) che l'articolazione di ogni libro in sezioni monotematiche dedicate rispettivamente alla storia sacra e a quella profana (queste ultime concepite come *entremés* che devono riposare e divertire il lettore).¹³¹ Anche se la II redazione oscurò parzialmente lo schema cronologico (per esempio raggruppando tutta la materia religiosa neotestamentaria e cristiana in un solo libro, il III), la compilazione mantenne il suo tratto strutturale più caratteristico: ogni sezione è costituita da una serie di "tessere" autonome organizzata secondo una logica *historialis* e giustapposiva. Esso è evidente pure nella versione gregoriana, che si presenta come *istoire en brief prinse sur le dyalogue St Gregoire*: ovvero "serie di intrecci estratti da...". Le operazioni effettuate da Mansel sul testo dei *Dialogi* si possono indicare brevemente come segue:

(a) scardinamento della cornice dialogica: (1) eliminazione di tutte le battute riservate a Pietro e di tutte le dichiarazioni di Gregorio sulle fonti dei suoi racconti; (2) regolare trasformazione della I p. sg. in III p. sg., con passaggio da discorso diretto a discorso indiretto.¹³²

(b) Eliminazione dei capitoli di natura teologico-morale, e drastica riduzione dei commenti consimili all'interno dei capitoli.¹³³

131. Nella I redazione il libro I è dedicato alla storia veterotestamentaria e alla storia antica fino alla battaglia di Farsalo; il II si apre con la biografia di Cristo e con gli Atti degli Apostoli, prosegue con una teoria di miracoli della Vergine e degli angeli (mentre le sezioni profane consistono in sei capitoli di storia imperiale romana, da Ottaviano a Domiziano, da un trattato sulle province romane e da una descrizione dell'architettura dell'Urbe); il III, di dimensioni e contenuto diversi da esemplare a esemplare, contiene, nella parte comune: un leggendario alfabetico, un'epitome dei *Dialogi* di Gregorio Magno, una collezione di *exempla*, la storia laica dalla morte di Tito al regno di Carlo V (De Poerck, *Introduction* cit., pp. 21-42).

132. Cfr. p.es., a conclusione di I 1, f. 9r-v: «Sur ceste matiere demanda Pierre le diacre a saint Gregoire se cest abbé Honnouré n'eust point de maistre qui lui aprenist a faire telle merveilles. Saint Gregoire respondy qu'il n'en eust point, fors le saint Esperit qui enseigne bien ceux | [9v] qu'il congnoist estre obediens a Dieu; et ceste obediencie aper<t> par dehors a ceulx qui l'ont par le grant charité et humilité que ceulx ont qui ont telle grace du saint Esperit: comme furent Moysé et saint Jehan Baptiste qui oncques n'eurent maistre qui leur aprinst a faire les merueilleux signes qui firent, ne ce qu'ils sceurent sy non verité, et celle verité est Dieu. etcetera» (e quindi la nominazione di Pietro scompare di fatto dal volgarizzamento: oltre a questo passo e alla sua presenza nel *Proheme*, egli appare solo in f. 11r-v [= I 2, a commento del miracolo del bimbo resuscitato]: «Sur ce point icy demande Pierre le diacre a saint Gregoire qui ressuscita cest enfant, ou le merite de l'abbé Honnouré ou l'orison de Libertin; a ce respont saint Gregoire que le vertu de Dieu et le foy de ceste femme vindrent joindre ensemble [11v] en le vertu de ce miracle, et que Libertin par son humilité emprunt plus ce miracle a faire en le fiance et vertu de son maistre que de soy meismes, et que humilité est le vertu par quoy Dieu honnoure plus et exaulce ses amis»).

Il passaggio dalla I alla III p.sg. avviene pure nei segmenti più brevi, e in quei luoghi in cui Gregorio si cita come personaggio all'interno di un intreccio: cfr., fra gli altri casi, f. 85r, «Ung moisne nommé Anthoine vesqui en une abbeye avec saint Gregoire moult saintement et devotement» – resa di IV 49, p. 307,7-8: «quidam mecum in monasterio frater [...] vivebat». Sola eccezione è f. 80v: il cavaliere che in IV 37 (pp. 287,4-9,13) narra la sua visione del ponte infernale «dist oultre [...] qu'il avoit veu icellui Estienne dont j'ay n'a[i] gaires parlé qui passoit par dessus ce pont [...]»: resa di p. 288, 15-6, «[...] in eodem quoque ponte hunc, quem praedixi Stephanum, se recognovisse testatus est [...]» (e lo Stefano di cui si parla è il nobile protagonista di un episodio nello stesso capitolo, pp. 286,13-7,3).

133. Sono soppressi molti capitoli del libro IV: 1-7, 21, 25-6, 29-30, 34, 39, 43-8, 50-1, 60-2. (I dati che seguono in questa e nella nota seguente su presenza e ordine dei capitoli sono state riscontrati sui quattro codici parigini). Quanto alla riduzione dei commenti morali, valgano i due passi citati nella nota precedente, che riassumono rispettivamente i dialoghi sul magistero dello Spirito Santo (I 1, pp. 19,9-20,7) e sulla natura dell'umiltà (I 2, p. 23,3-18).

saggio consegnato il 7 febbraio 2005:

pubblicato in *I «Dialogi» di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni*, a c. di P. Chiesa, Firenze, SISMEL-Edd. del Galluzzo, 2006, pp. 83-125.

(c) Rispetto sostanziale della struttura in capitoli del modello:¹³⁴ i titoli di *Dialogi* I e III sono mantenuti nelle rubriche francesi, i capitoli a episodi multipli non vengono frantumati, lasciando ai *lettrines* decorate la funzione di segnalare la scansione interna del contenuto; la versione in francese stinge frequentemente nella rielaborazione abbreviatoria del prototesto, rispettando però sempre le articolazioni interne dell'intreccio.

(d) Riorganizzazione del libro IV in tredici partizioni: i capitoli che contengono un solo *exemplum* sono per lo più raggruppati sotto rubriche più generali, e sono spesso conservati come unità autonome i capitoli che contengono più *exempla*.¹³⁵

Si può in tal modo ricostruire con qualche ragionevole certezza la logica che governò il lavoro di Mansel: i libri I e III dei *Dialogi* gli offrivano un corpus supplementare di *vitae* con cui integrare il leggendario e completare il disegno della declinazione nella storia umana della *virtus* del Cristo e dei suoi apostoli (il che è probabilmente la stessa ragione che spinse il compilatore del leggendario fr. 23112 a inserire il volgarizzamento di Wauchier degli stessi libri nel corpus delle *vitae* individue); il libro IV funziona da *transitio* alla conclusiva raccolta di *exempla*,¹³⁶ per chiudere il circolo della presenza del numinoso nella storia cristiana dopo l'Incarnazione.

134. Mancano peraltro diversi capitoli "narrativi": III 24 (*De Theodoro mansionario aecclesiae Beati Petri apostoli orbis Romae*), 28 (*De multitudine captivorum pro eo quod adorare caput caprae noluerunt occisorum*), 30 (*De Arrianorum aecclesia quae in Romana orbe catholica consecratione dedicata est*) e 38 (*De visione Redempti Ferentinae civitatis episcopi*), IV 8 (*De egressu animae Germani episcopi Capuani*), 10 (*De anima inclausi cuiusdam*) e 35 (*De quodam religioso moriente qui prophetas vidit*); i capitoli III 10-2 sono spostati dopo il cap. 14 (per cui la sequenza è: 9 / 13 / 14 / 10 / 11 / 12 / 15 etc.); il cap. IV 19 è spostato dopo il 20.

135. Lo schema è il seguente: (1) ff. 65v-266v *Comment les ames sont veues a le foiz yssyr de leurs corps jasoit ce qu'elles soient invisibles*: IV 9, 11-4 – (2) ff. 266v-72r *Exemple<s> comment les justes oyent a le foiz les loenges du ciel a leur trespas*: IV 15-8, 20 – (3) ff. 71v-2r *D'un jonne enfant qui fut dampné par deffaulte de la correction de son pere*: IV 19 – (4) ff. 72r-3r *Exemple<s> comment le merite de l'ame n'est pas toudis monstré au trespas mais après le trespas aulcuneffois*: IV 22-4 – (5) ff. 73r-5v *Exemples comment aulcuns a leur trespas congnoissent a le fois des choses avenir*: IV 27 (4 *exempla*) + 28 (1 *exemplum*) – (6) ff. 75v-7v *Exemples comment les ames des mauvais sont en enfer avant le jugement, et celles des bons sont en paradis*: IV 31-3 – (7) ff. 77v-8v *Exemples comment les ames s'entrecongnoissent aulcuneffois a le mort, soient bonnes ou mauvaises*: IV 36 (2 *exempla*) – (8) ff. 78v-81r *Exemple<s> comment aulcuneffois les ames retournent au corps*: IV 37 (3 *exempla*) + 38 (1 *exemplum*) – (9) ff. 81v-3v *Exemples comment les ames estans ou corps voyent les paines espirituelles a le foiz*: IV 40 (3 *exempla*) – (10) ff. 83v-5r *Exemple<s> comment les ames font a le foiz leur purgatoire en aucuns lieux especiaux hors d'enfer*: IV 41-2 – (11) ff. 85r-6r *Exemples comment aucuns sont reconfortez a leur trespas contre le paour de la mort*: IV 49 (3 *exempla*) – (12) ff. 86v-8v *Exemple<s> s'il prouffite aux ames que le<s> corps soient enterrés en l'eglise*: IV 52-6 – (13) ff. 88v-93v *Exemples quelles choses poeuent valoir aux ames après la mort*: IV 57 (3 *exempla*) + 58 (1 *exemplum*) + 59 (2 *exempla*).

136. Si tratta di una compilazione di 130/140 ca. *exempla* redatta a partire dall'*Alphabetum Narrationum*, raccolta di Arnoul de Liège (1310 ca.) celebre e molto letta negli ultimi secoli del Basso Medioevo (cfr. E. H. Rehermann, «*Alphabetum Narrationum*», in *Enzyklopädie des Märchens*, I, Berlin-New York, De Gruyter, 1977, coll. 335-8).